

738.

SEDUTA DI MARTEDÌ 26 SETTEMBRE 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	37739	
Disegni di legge (Presentazione)	37760	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		
Norme per la elezione dei Consigli regionali delle regioni a statuto normale (4171)	37748	
PRESIDENTE	37748	
ALMIRANTE	37748, 37749, 37756, 37758	
BASILE GIUSEPPE	37755	
BIAGGI FRANCAANTONIO	37760	
CANTALUPO	37749, 37752	
D'AMATO	37755	
DI PRIMIO, <i>Relatore</i>	37754	
GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	37756	
LUZZATTO	37750	
MICELI	37753	
MONTANTI	37754	
		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):
		PRESIDENTE 37766
		D'ALESSIO 37766
		GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 37766
		GIOMO 37766
		GUIDI 37766
		Interrogazioni (Svolgimento):
		PRESIDENTE 37739
		ABELLI 37747
		ABENANTE 37745
		BORSARI 37744
		GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 37740, 37741, 37743, 37746, 37748
		JACAZZI 37746
		MAGNO 37741
		MINASI 37743
		Petizioni (Annunzio) 37739
		Verifica del numero legale 37756, 37758
		Ordine del giorno delle sedute di domani 37766

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Azzaro, Brodolini, Cappugi, Cattaneo Petrini Giannina, Cortese, Fabbri Riccardo, Ferraris, Galluzzi Vittorio, Guerrini Giorgio, Mattarelli, Matteotti, Scarascia Mugnozza, Servadei e Sorgi.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

De Vittori Vittorio, da Torino, chiede un provvedimento legislativo concernente l'istituzione di premi di frequenza per i partecipanti ai corsi scolastici pomeridiani (154);

Rosani Carlo, da Trieste, chiede l'emanazione di norme particolareggiate concernenti l'uso della bandiera e dei contrassegni nazionali (155);

Ghidini Giuseppe, da Brescia, chiede provvedimenti di modifica di alcune norme di natura tributaria, con particolare riguardo all'IGE e al bollo sulle cambiali (156);

Ivancich Guido, da Venezia, chiede un provvedimento di modifica delle norme sulla ricostituzione degli ordini delle professioni sanitarie e per la disciplina dell'esercizio delle professioni stesse (157);

Tosoni Cesare, da Cigole (Brescia), chiede una modifica delle norme concernenti il servizio militare di leva (158).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, tutte rivolte al ministro dell'interno (la prima anche al Pre-

sidente del Consiglio dei ministri), trattando lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Ingrao, Miceli, D'Alessio, Caprara, Pietrobono, D'Ippolito, Loperfido, Marchesi e Magno, « per sapere se si intenda disporre una data del turno elettorale autunnale che consenta di rinnovare tutti i consigli comunali i quali vengono a scadenza entro novembre o che si trovino sotto gestione commissariale » (6384);

Grezzi, « per sapere se abbiano fondamento le voci, che circolano nei comuni di Lauria e di Venosa, secondo cui ancora una volta si rinvierebbero le elezioni amministrative per consentire ad alcuni partiti di risolvere situazioni di crisi interne » (6175);

Borsari, « per sapere se ritenga opportuno disporre affinché sia posto termine alla gestione commissariale del comune di Finale Emilia (Modena) e consentita la sollecita ricostituzione di un'amministrazione democratica mediante la convocazione delle elezioni nel prossimo novembre come per altro hanno richiesto le forze politiche locali » (6348);

Pietrobono, « per conoscere, considerato che i consigli comunali di Cassino, Anagni, Posta Fibreno, Vicalvi e San Giovanni Incarico, e presumibilmente molti altri in tutto il paese, scadranno il 17 novembre mentre il turno straordinario per il rinnovo dei consigli comunali è stato fissato per il 12 novembre 1967, se ritenga di spostare al 19 novembre il predetto turno oppure, in via subordinata, fissare un secondo turno sempre nel mese di novembre, onde consentire il rinnovo dei citati consigli comunali evitando così una gestione che si prolungherebbe contro i limiti e i precetti di legge, in contrasto con la esigenza democratica del regolare rinnovo e con la scadenza dei mandati » (6368);

Tedeschi, « per conoscere quali siano i motivi che abbiano indotto il prefetto di Campobasso a non indire i comizi elettorali per l'elezione del consiglio comunale di San Martino in Pensilis, comune dove siede dal dicembre 1966 il commissario prefettizio. La necessità delle elezioni dovrebbe invece ritenersi veramente inderogabile in quel comune proprio perché, non avendo consentito

i risultati delle due ultime consultazioni il formarsi di una giunta e l'elezione del sindaco, il comune di San Martino è in effetti governato da un commissario dall'autunno del 1964. Poiché si ritiene che la decisione del prefetto sia stata determinata dalla profonda crisi che travaglia in quel centro la democrazia cristiana (che nella consultazione del giugno 1966 presentò due liste rivali di candidati) lo interrogante chiede in particolare se il ministro non intenda assicurare con il suo intervento il rispetto della legge » (6372).

Saranno pure svolte le seguenti interrogazioni, dirette al ministro dell'interno, non iscritte all'ordine del giorno, che trattano analoghi argomenti:

Minasi, « per sapere se intenda garantire che le elezioni per il rinnovo dei consigli comunali saranno disposte in tutti i comuni ove il consiglio comunale è stato sciolto o le di cui amministrazioni scadranno nel prossimo mese di novembre, respingendo la tendenza a rinviare le elezioni in quei comuni ove determinate forze politiche sono in difficoltà. Poiché nella primavera 1968 avranno luogo le elezioni politiche, un rinvio prolungherebbe sino all'autunno 1968 le amministrazioni scadenti o le gestioni commissariali. Pertanto se intenda disporre per le elezioni nei comuni di Castrovillari, Roggiano, Gravina, Palmi, Cinquefrondi ecc. » (6393);

Abenante, Caprara, Abbruzzese e Bronzuto, « per sapere se ritenga opportuno che i comuni di Casoria e Poggiomarino (Napoli) siano inclusi nella rosa dei comuni ove si svolgeranno le elezioni nel prossimo mese di novembre, in considerazione del fatto che le attuali amministrazioni scadranno nel prossimo mese di novembre e che la maggioranza dei partiti locali, recependo le esigenze vitali dei cittadini che intendono avere delle efficienti amministrazioni, hanno più volte e in più forme espresso tali esigenze (6400);

Picciotto e Gullo, « per conoscere i motivi che lo hanno persuaso ad indire le elezioni per il 12 e non per il 26 novembre, ben sapendo che in tal modo decine di comuni sarebbero stati esclusi, perché il mandato dei rispettivi consigli scadrà il 17 novembre.

Per sapere se sia informato che nella provincia di Cosenza ben 14 comuni su 19 saranno esclusi per il suddetto motivo e che l'esclusione solleva dubbi di natura politica, dal momento che si dà l'impressione che il Governo, per quanto riguarda la provincia di Cosenza, non voglia che vada contempora-

neamente alle urne un quinto di tutti gli elettori.

Per sapere in che modo intenda fugare tale legittimo dubbio e permettere ai cittadini dei suddetti comuni di compiere il loro dovere, fissando subito la data delle elezioni nei comuni esclusi per fine novembre, perché altrimenti, avvicinandosi la consultazione elettorale per il rinnovo delle Camere e non potendosi procedere ad elezioni amministrative in quel periodo, si potrebbero illegalmente il mandato di consigli già scaduti o il regime commissariale, come è il caso di Roggiano e Saracena » (6395);

Jacazzi e Raucci, « per conoscere se i comuni di Casal di Principe, Letino e Mondragone (Caserta) saranno inclusi nel turno elettorale del prossimo autunno » (6401);

Abelli, Grilli e Franchi, « per conoscere quali siano i motivi per i quali contestualmente al numero dei comuni interessati al turno delle elezioni amministrative del 12 novembre contenuto nel comunicato ufficiale, non sia stato dato l'elenco dei comuni stessi e perché venga regolarmente adottato tale sistema; per conoscere se risponda a verità che da detto turno elettorale siano stati esclusi i rinnovi dei consigli comunali che scadono il 17 novembre e quali siano gli intendimenti del Governo al riguardo dato che non è prevedibile un turno elettorale amministrativo nella prossima primavera » (*ex interrogazione a risposta scritta* 23876).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo alle interrogazioni dei colleghi onorevole Ingraio, onorevole Grezzi, onorevole Borsari, onorevole Pietrobono e onorevole Tedeschi, nonché dell'onorevole Minasi, degli onorevoli Picciotto e Gullo, dell'onorevole Abenante, degli onorevoli Jacazzi e Raucci pubblicate nel *Resoconto sommario* di lunedì 25 settembre 1967 e non iscritte all'ordine del giorno, nonché all'interrogazione dell'onorevole Abelli, già a risposta scritta, anch'essa non iscritta all'ordine del giorno.

Il turno autunnale di elezioni amministrative avrà luogo, come già è stato riferito dalla stampa, il 12 novembre prossimo. Esso riguarda 97 comuni che attualmente sono in gestione straordinaria o commissariale e 88 comuni il cui consiglio comunale viene a scadere prima del 12 novembre.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1967

Per quanto riguarda i comuni aventi gestione straordinaria o commissariale, non sussiste alcun problema di predisporre un altro turno di elezioni per l'autunno. Se gli onorevoli deputati dissentono, per singoli casi, dell'interpretazione data alla legge da parte dei prefetti a questo proposito, il Governo è pronto a rispondere ad eventuali interrogazioni che — ripeto — riguardino casi singoli di comuni aventi gestione straordinaria: preciso comunque che siamo ovunque nei termini previsti dalla legge; vi è soltanto, per talune ipotesi, una difformità di interpretazione, tra i prefetti e qualcuno degli onorevoli interroganti, circa la decorrenza di questi termini. Per quanto riguarda invece i 78 comuni, fra i quali taluni più popolosi, quale Lucera (28 mila abitanti), Castrovillari (14 mila abitanti), Oderzo (12 mila abitanti), Tricase (13 mila abitanti), Casoria e Caprarola (5 mila abitanti), la cui amministrazione democratica viene a scadere dopo il 12 novembre, il Governo è del parere che la loro rinnovazione possa essere espletata dopo le elezioni politiche. Tale è il caso dei comuni di cui è cenno nelle interrogazioni degli onorevoli Pietrobono, Minasi, Abenante, Jacazzi, Picciotto e Gullo.

Vorrei al riguardo far presente che non solo i colleghi dell'opposizione, ma anche i colleghi di altre parti politiche sono in errore quando ritengono che il Governo possa indire le elezioni il 12 novembre anche per i comuni i cui consigli scadono successivamente.

È noto che la legge che consente di anticipare di un mese il termine per indire le elezioni non è ancora operativa per questo ciclo elettorale, per cui nessuna amministrazione può legittimamente essere sciolta e rinnovata prima della scadenza normale espressamente prevista dalla legge.

Faccio questa precisazione perché ho rilevato che anche la stampa è incorsa nell'errore di non impostare il problema nei suoi esatti termini giuridici. Sottolineo che i comuni, i cui consigli scadono dopo il 12 novembre prossimo venturo, interessano una popolazione di 417 mila abitanti, cioè lo 0,81 per cento della popolazione nazionale.

MAGNO. Quando scadono ?

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Dal 17 novembre in poi.

Le elezioni del 12 novembre si svolgono invece in 185 comuni con una popolazione di 1 milione 100 mila abitanti, pari al 2,16 per cento della popolazione nazionale.

Relativamente al comune di Finale Emilia, di cui alla interrogazione del collega onorevole Borsari, faccio presente che il consiglio comunale è stato sciolto con decreto del Presidente della Repubblica in data 18 corrente, tuttora in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*. Pertanto il termine di sei mesi, previsto per la gestione straordinaria, verrà a scadere il 18 marzo prossimo venturo.

Circa la situazione dei comuni di Venosa e di Lauria (Potenza), di cui all'interrogazione del collega onorevole Grezzi, debbo far presente che le elezioni per la rinnovazione del consiglio comunale di Venosa sono state regolarmente indette per il 12 novembre prossimo. Il prefetto non ha invece ritenuto di poter adottare analogo provvedimento per il comune di Lauria a causa del perdurare della nota e purtroppo non isolata situazione di contrasto esistente tra il capoluogo comunale e la frazione, dissidio che è stato la causa dello scioglimento del consiglio comunale e che, perdurando, rende la situazione particolarmente difficile, senza alcuna possibilità di sperare in un'efficace funzionalità del consiglio comunale.

Per quanto riguarda il comune di San Martino in Pensilis (Campobasso), di cui alla interrogazione dell'onorevole Tedeschi, ho già avuto occasione di far presente direttamente all'onorevole interrogante che il prefetto ha ritenuto di avvalersi della facoltà di cui all'articolo 103 della legge 30 dicembre 1923, n. 2839, che prevede la proroga fino ad un anno della gestione commissariale per quei consigli comunali che siano stati sciolti per la seconda volta nel biennio. Questo è appunto il caso del comune di San Martino in Pensilis.

PRESIDENTE. L'onorevole Magno, cofirmatario dell'interrogazione Ingrao, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGNO. Non solo non possiamo dichiararci soddisfatti, ma dobbiamo esprimere una viva protesta per la posizione assunta dal ministro dell'interno e dal Governo. Come ha affermato l'onorevole sottosegretario, sono 78 i consigli comunali eletti il 17 novembre 1963. Essi dovrebbero rimanere in vita, oltre il quadriennio, per un altro anno; infatti, quando si dice: « fino a dopo le elezioni del 1968 », si vuol dire: « fino all'autunno del 1968 ».

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo non è certo !

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1967

MAGNO. Comunque, a me sembra almeno molto probabile. Il Governo giustifica il rinvio delle elezioni con inammissibili pretesti; anche se l'onorevole sottosegretario non li ha voluti ripetere in questa sede, noi conosciamo i motivi cui si è fatto ricorso. Si è detto che dopo il 17 novembre non è più possibile svolgere le elezioni a causa dei rigori della stagione, della pioggia, del freddo eccetera. Noi sappiamo che le elezioni si sono svolte senza molti inconvenienti perfino la prima e la seconda domenica del mese di dicembre, in anni passati.

Si dice anche che, dato che prima della fine di novembre avrà luogo il congresso nazionale della democrazia cristiana non è possibile che, pochi giorni prima, si tengano elezioni comunali in buona parte del paese. Noi siamo sempre stati d'accordo sul fatto che, quando vi è un congresso di partito, il Parlamento sospenda i suoi lavori, ma non pensiamo (mi sembra che ciò non abbia precedenti) che un congresso di partito debba causare anche il rinvio di un intero turno elettorale, che significa aperta violazione di una legge dello Stato. Siamo di fronte ad una decisione che rappresenta senza dubbio una grave violazione di legge. Il Governo può prorogare la vita di un consiglio comunale di qualche settimana, ma non di mesi, di stagioni e, addirittura, di un anno. Dalle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario, infatti, appare chiara l'intenzione del Governo di rimandare il tutto all'autunno del 1968.

D'altra parte, onorevole sottosegretario, se può bastare un congresso di partito per rinviare una tornata elettorale, è certo che le elezioni politiche della primavera 1968 potranno costituire più valido motivo non per il rinvio delle elezioni soltanto, ma di tutta la campagna elettorale. Di conseguenza, non comprendo come ella possa venire a dire che subito dopo le elezioni generali, nella stessa stagione — primavera 1968 — si potranno fare anche le elezioni comunali.

Ora noi domandiamo in base a quale potere il ministro dell'interno possa esprimere un « parere » (così almeno dice l'onorevole sottosegretario, ma noi pensiamo che non siamo di fronte ad un parere, bensì ad una decisione del ministro) su una materia come questa.

Nel 1950, ossia in uno dei periodi più neri del centrismo e dello scelbismo, si verificarono rinvii di elezioni amministrative di un anno ed in molti casi anche di due anni, ma allora il Governo De Gasperi, di cui era ministro dell'interno non l'onorevole Taviani ma

l'onorevole Mario Scelba, senti il bisogno di presentare in Parlamento un disegno di legge, di affrontare quindi un dibattito e di chiedere il voto delle Camere. Alludo alla legge n. 255 del 12 maggio 1950. Viceversa, ora, neppure ad una pronuncia del Parlamento, non dico sotto forma di voto su un progetto di legge, ma comunque come espressione di volontà da parte della rappresentanza elettiva del paese, ricorre il ministro dell'interno, e forse neppure ad una deliberazione del Consiglio dei ministri.

Il ministro Taviani ritiene che sia in suo potere personale decidere se indire o meno le elezioni, se applicare o meno una legge, quella legge che dispone che i consigli comunali, quelli eletti prima dell'emanazione della più recente legge sulle elezioni comunali, durano in carica non più di 4 anni. Siamo perciò di fronte ad un grave arbitrio. Questo — dobbiamo dirlo — è un nuovo segno della involuzione subita dal centro-sinistra nel nostro paese.

Noi non chiediamo che il 12 novembre non si facciano le elezioni in quei comuni dove ciò è possibile, nei comuni cioè a gestione commissariale o con un consiglio comunale scaduto nel frattempo; ma chiediamo che subito dopo, ossia in una delle domeniche successive, cioè il 19 o il 26 novembre oppure il 3 dicembre, le elezioni abbiano luogo anche negli altri comuni. Forse sono più i casi in cui le elezioni hanno avuto luogo in due domeniche consecutive che i casi in cui le elezioni, nel corso di una stagione, si sono verificate tutte contemporaneamente, cioè nello stesso giorno.

Perciò non si comprende davvero la posizione del Governo ed in particolare del ministro dell'interno.

Siamo proprio di fronte ad una scelta politica. Probabilmente vi è stata una valutazione delle situazioni esistenti in questi comuni e si è partiti di qui per arrivare a quella decisione.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella sa che in privato ho detto all'onorevole Ingrao che, se si fosse fatta una valutazione del genere di quella cui ella alludeva, la convenienza sarebbe stata di fare le elezioni. Su questo non c'è dubbio.

MAGNO. Non lo so, onorevole sottosegretario, ma se ella esclude questo davvero, non vedo quale può essere la motivazione di questa scelta e di questa decisione. Non si può dire che dopo il 17 novembre non si possono

svolgere elezioni, perché in Italia più volte le elezioni hanno avuto luogo appunto dopo il 17 novembre. E non si può dire che le elezioni non possono aver luogo in due o più domeniche consecutive perché anche questo in passato è avvenuto e di frequente.

La nostra richiesta, pertanto, è quanto mai legittima; essa poteva e potrebbe ancora essere presa in considerazione se non vi fossero motivi che ella stesso, onorevole sottosegretario, non è in grado qui di presentarci.

La nostra richiesta risponde non solo all'esigenza che in questo Stato repubblicano, che tante volte sentiamo qualificare Stato di diritto, la legge sia rispettata, ma anche alla indiscutibile necessità in cui si trovano i 78 comuni interessati, di rinnovare i loro consigli municipali. Infatti, come tutti sappiamo, quando in un comune l'assemblea elettiva e gli organi esecutivi sono al termine del mandato, in attesa di nuove elezioni, tutta l'attività comunale si riduce all'ordinaria amministrazione. E nessuno può mettere in dubbio, onorevole Gaspari, che nei comuni dove le elezioni ebbero luogo nel novembre 1963 gli amministratori, le forze politiche, tutti i partiti, erano convinti che nel prossimo novembre avrebbero avuto luogo le elezioni; tanto più che questo era stato annunciato anche attraverso la televisione e la radio.

Onorevoli colleghi, la cosa è tanto più grave in quanto si tratta, per la maggior parte, di comuni del mezzogiorno d'Italia. Ho qui l'elenco dei comuni con popolazione superiore a 10 mila abitanti, dove il consiglio comunale scadrebbe il 16 novembre 1967. Sono 17 comuni, onorevole Gaspari, e di questi ben 14 sono comuni del mezzogiorno d'Italia: Anagni e Cassino in provincia di Frosinone, Casal di Principe e Mondragone in provincia di Caserta, Casoria e Poggioreale in provincia di Napoli, Cisternino in provincia di Brindisi, Lucera in provincia di Foggia, Maglie e Tricase in provincia di Lecce, Castellaneta in provincia di Taranto, Castrovillari e Paola in provincia di Cosenza e Palmi in provincia di Reggio Calabria.

Perciò, soprattutto nel mezzogiorno d'Italia questa decisione del Ministero dell'interno aggrava lo stato di crisi in cui si trovano tante amministrazioni comunali.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io ho espresso il parere del Governo, non una decisione.

ABENANTE. Ma chi è che deve decidere ?

MAGNO. Ci offra una speranza, riferisca al Governo queste nostre osservazioni. Può anche avere un valore questa dichiarazione del sottosegretario, come un invito a cercare un accordo. Altrimenti noi, onorevole sottosegretario, dovremmo esprimere una vivissima protesta e dovremmo anche dire che la questione non può essere considerata chiusa. Noi chiediamo che il ministro dell'interno e il Governo rivedano la loro posizione, riconsiderino questo parere. Se si vuole, onorevole sottosegretario, che il Parlamento si esprima, dato che il Governo non fa che presentare un parere, si può trovare la via e il modo perché i gruppi parlamentari e il Parlamento si pronuncino. Ma non è possibile in alcun caso che si arrivi alla decisione che nei comuni, i cui consigli comunali andranno a scadere pochi giorni dopo il 17 novembre 1967, questo fatto sia sufficiente per il rinvio di un anno (o di sei mesi, la cosa importa poco) delle elezioni comunali. Si deve comprendere, perciò, come in ogni caso il Governo non possa e non debba violare la legge dello Stato in virtù della quale i consigli comunali eletti nel novembre 1963 andranno a scadere nel 1967 e non oltre e pertanto dovranno essere rinnovati attraverso libere elezioni entro il novembre 1967, o, al massimo, nella prima o nelle prime due domeniche del dicembre 1967.

PRESIDENTE. L'onorevole Minasi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MINASI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, io mi dichiaro insoddisfatto, direi... in nome della legge, dal momento che il sottosegretario fa riferimento alla legge per sostenere che non è possibile convocare per il 12 del mese di novembre i comizi elettorali per il rinnovo dei consigli comunali che scadono oltre il 12 dello stesso mese. Non è esatto: infatti la legge impedisce solo che l'insediamento del nuovo consiglio avvenga prima della scadenza del precedente, che deve rimanere in carica fino al compimento del termine normale del mandato. Ora, indicando le elezioni per il giorno 12 novembre, l'insediamento avverrà certamente dopo il 17 novembre.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questa tesi è disattesa anche dal legislatore che, in una successiva legge, ha stabilito la facoltà del Governo di anticipare le elezioni comunali fino ad un mese prima della scadenza dei relativi consigli. Se fosse esat-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1967

ta la tesi sostenuta dall'onorevole Minasi, non avremmo avuto alcuna difficoltà — glielo assicuro — a indire le elezioni in questi 78 comuni nella tornata del 12 novembre.

MINASI. Onorevole sottosegretario, le ripeto: bisogna fare riferimento non alla data delle elezioni, ma alla data dell'insediamento.

Oltre tutto vorrei fare un rilievo: se il Governo ha veramente la volontà di evitare situazioni illegittime, che indubbiamente si determinerebbero per tutte quelle amministrazioni che, scadendo il 17 novembre, sarebbero destinate a sopravvivere illegittimamente per un anno, dal momento che le elezioni quattro anni fa furono indette per tutta quella serie di comuni il 17 novembre, perché non si indicano ora per il 19 novembre? Non dimentichiamo che il ritardo sarebbe solo di una settimana, ma si eviterebbe in questo modo il verificarsi di una situazione contraria alla legge, che potrebbe avere anche rilevanti conseguenze sul piano giuridico. D'altra parte, quale crisma di legalità avrebbe il perdurare in carica di amministrazioni scadute?

Ripeto: vi è la volontà politica di rispettare una norma, un sistema che si disse ieri di voler instaurare? Si preoccupi allora il Governo di evitare situazioni antiggiuridiche così gravi come quelle che si preannunciano in seguito al rinvio per un anno delle elezioni di alcuni consigli comunali. È certo infatti — l'onorevole sottosegretario non può smentirlo — che le elezioni dei consigli di questi 84 comuni non potranno aver luogo in primavera, dal momento che in quell'epoca si svolgerà la campagna elettorale per le elezioni politiche.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. I comuni non sono 84, ma 78.

MINASI. Le cose non cambiano. Io non voglio scendere al dettaglio; per esempio nel comune di Costrovillari non sono in difficoltà i partiti dell'opposizione ma alcuni partiti governativi, che versano in una situazione di estremo disagio (come, ad esempio, si verifica per Palmi Calabro). Ma vorrei escludere che vi siano questi motivi deteriori e perciò invito il Governo a manifestare concretamente la volontà di evitare il verificarsi di situazioni antiggiuridiche. È necessario trovare un'altra via per risolvere, nel rispetto della legge, il problema di queste amministrazioni che — per la maggior parte — scadono il 17 novembre. Perché il Governo non ha scelto un'altra data, sapendo che quattro an-

ni addietro le elezioni erano avvenute per una serie di comuni il 17 novembre? perché non ha scelto la data del 19? Soltanto attraverso la scelta della data del 19 novembre, per i comuni in questione si potrà evitare ogni inconveniente e si potrà evitare di violare il sistema instaurato dal Governo con il ministro Taviani (sistema che ha subito via via eccezioni, tra le quali quella di oggi si presenta molto grave dato che investe la responsabilità e il costume stesso di questo Governo). Ricordo che, per quanto riguarda il problema del rinnovo dei consigli comunali, proprio all'inizio del centro-sinistra si disse di voler instaurare il rispetto assoluto della legge: le elezioni alla scadenza!

Nel dichiararmi dunque insoddisfatto, prego il sottosegretario di non considerare chiusa la questione ma di volerla riprendere in modo che siano soddisfatte le esigenze dei vari comuni, soprattutto dei comuni del mezzogiorno d'Italia (mi riferisco in modo particolare ai comuni di Castrovillari e di Palmi) che devono contare su amministrazioni vitali, e non su amministrazioni che subiscono oggi una dolorosa stasi e una non meno dolorosa crisi, con conseguenze estremamente gravi per le popolazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Borsari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BORSARI. Le ragioni esposte dai colleghi che mi hanno preceduto nelle loro risposte al Governo sono, a mio avviso, più che fondate dal momento che appare evidente che il Governo mantiene l'impegno di rispettare le scadenze elettorali nella misura in cui esso si concilia con le esigenze e le valutazioni del centro-sinistra.

Per dimostrare l'illogicità delle conclusioni alle quali ella, signor sottosegretario, è arrivato mi baserò sulle stesse cose che ella ha dichiarato qui poco fa. Ha detto che non è stato possibile indire le elezioni a Finale Emilia perché il decreto presidenziale di scioglimento di quel consiglio comunale è stato firmato il 18 settembre. Ma se avete deciso successivamente — come ella ha dichiarato — l'elenco dei comuni dove si dovranno tenere le elezioni il prossimo mese di novembre, è evidente che per Finale Emilia potevate procedere alla convocazione dei comizi elettorali.

Quale altra ragione vi ha impedito di includere nel prossimo turno elettorale il comune di Finale Emilia? Il 18 settembre avete già il decreto di scioglimento di quel

consiglio comunale e avete definito gli elenchi dei comuni dove si svolgeranno le elezioni in data posteriore.

Ella, onorevole sottosegretario, ha dichiarato che per i comuni che non potranno provvedere nel prossimo novembre al rinnovo dei loro consigli, sarà indetto un turno elettorale dopo le elezioni politiche.

Ella ha anche dichiarato che la gestione commissariale può essere prorogata fino ad un anno nei casi in cui lo scioglimento del consiglio si sia reso necessario, a breve scadenza, più di una volta.

Ebbene, il comune di Finale Emilia sarà incluso fra questi, nonostante che dal 1945 non sia mai stato oggetto di provvedimenti di scioglimento della normale amministrazione.

Infatti dopo il turno di novembre — come ella ha detto — vi è la previsione di indire altre elezioni amministrative solo dopo quelle politiche.

Ora è evidente che volete imporre i motivi di opportunità politica dei partiti di centro-sinistra. Le elezioni a Finale Emilia, come in altri comuni, non le fate perché così fa comodo alla democrazia cristiana e al partito socialista unificato.

Tutto questo, onorevole sottosegretario, è inaccettabile, così come non sono accettabili i rinvii delle elezioni per quei comuni le cui amministrazioni scadranno entro il mese di novembre e per i quali, come è stato giustamente osservato, sarebbe possibile provvedere posticipando le elezioni dal 12 al 19 novembre.

Evidentemente fingete di non rendervi conto che avete determinato una situazione estremamente grave in tutte le amministrazioni degli enti locali. Alla crisi di cui soffrono i comuni, aggiungete questo altro elemento di turbamento.

Ella, onorevole sottosegretario, ha dichiarato che sono 97 i comuni a gestione commissariale per i quali le elezioni si terranno nel mese di novembre prossimo. Ma quante sono le amministrazioni comunali e provinciali rette a gestione commissariale?

Sarebbe interessante se il Ministero dell'interno ci fornisse anche questo dato.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Amministrazioni provinciali a gestione commissariale non ce ne sono.

BORSARI. Mi riferisco alle amministrazioni comunali a gestione commissariale. Quanti comuni sono?

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono pochissimi.

BORSARI. Io ritengo che siano moltissimi, e questa situazione è stata determinata da voi, con la politica che fate come partiti e come Governo, perché vi preme solo di imporre il centro-sinistra e non vi preoccupate delle anomalie che si creano.

Insomma, qui la democrazia e le regole del giuoco democratico sono state tutte fatte saltare da voi in omaggio alla vostra politica. Non sono più i cittadini eletti, o i cittadini che delegano i loro rappresentanti, a governare i comuni, ma è il potere centrale che, attraverso il ripetersi di queste gestioni anormali e straordinarie, finisce col dirigere i comuni, proprio come al tempo delle amministrazioni podestarili.

Pertanto noi chiediamo con forza al Governo un mutamento di indirizzo a questo riguardo, per garantire il ripristino della normalità.

PRESIDENTE. L'onorevole Abenante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ABENANTE. Parlerò molto brevemente, dopo le dichiarazioni dei colleghi del mio gruppo. Vorrei innanzitutto rifarmi a quella interruzione con la quale l'onorevole sottosegretario Gaspari ha precisato che egli esprime un parere ma che la decisione spetta al Governo, per ribadire la necessità che la nostra proposta di effettuare un secondo turno di elezioni a fine novembre sia oggetto di esame e di accoglimento.

Desidero qui sottolineare la debolezza della posizione del Governo, che viene sollecitato a indire un secondo turno di elezioni non soltanto da parte del nostro partito o di cittadini, ma anche da parte degli stessi partiti del centro-sinistra. Non a caso a Casoria lo stesso partito socialista dirige insieme con noi l'azione popolare per la richiesta del secondo turno delle elezioni, e gli amici democristiani dell'onorevole Gaspari si servono impropriamente del nome del sottosegretario per inventare un ipotetico accordo interpartitico tendente ad evitare il secondo turno da noi richiesto.

Onorevole Gaspari, la richiesta che noi abbiamo avanzato tende soprattutto a chiarire che non c'è alcun accordo fra il nostro partito e la democrazia cristiana perché non vi siano le elezioni nei comuni le cui amministrazioni scadono il 17 novembre prossimo. Credo che l'onorevole Gaspari sia d'accordo nello

smentire i propagandisti di Casoria che, abusando del suo nome, parlano di un ipotetico accordo interpartitico per evitare un secondo turno delle elezioni.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non vi è assolutamente nulla di vero.

ABENANTE Io l'ho già smentito domenica scorsa, in una manifestazione pubblica. Mi sono fatto anche suo portavoce. Il problema è infatti un altro ed è quello che ricordava qui l'onorevole Magno: si vuole in definitiva evitare il dibattito intorno ai problemi scottanti degli enti locali in una realtà come quella del Mezzogiorno dove la crisi di tali enti è centuplicata e ha raggiunto limiti di rottura. Per quanto poi riguarda Casoria e Poggiomarino, si vuole in definitiva evitare che la democrazia cristiana perda la maggioranza. Voi avete a Poggiomarino un'amministrazione dove vi è solo la democrazia cristiana, dove, con cavilli giuridici di un piccolo pretore, si esclude la lista di opposizione del nostro partito e dove in questi anni avete operato la falce degli elenchi anagrafici dei poveri braccianti.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella sa che io ho avuto il piacere di ricevere l'onorevole Caprara che mi chiedeva per Afragola e Casoria. Gli ho detto: per Afragola sono sicuro...

ABENANTE. Perché l'amministrazione di quel comune scade prima del 12 novembre.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per Casoria, se l'amministrazione scade prima del 12 novembre, assicuro che le elezioni si faranno.

ABENANTE. E lei non lo sapeva che per Casoria scade il 17? La verità è, onorevole Gaspari, che con cavilli giuridici o facendo ricorso a ipotetici impedimenti meteorologici, si cerca di annullare il diritto dei cittadini a rinnovare le amministrazioni elette il 17 novembre di quattro anni fa per prorogarle illegalmente per mesi. Pertanto concludo ribadendo la necessità che il Governo esamini seriamente la proposta, da noi avanzata, di un secondo turno elettorale, che offre l'unica possibilità di accogliere le richieste dei cittadini di Casoria e Poggiomarino e di salvaguardare le garanzie democratiche degli elettori.

PRESIDENTE. L'onorevole Jacazzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

JACAZZI. Parlo anche a nome dell'onorevole Raucci. Noi non possiamo dichiararci soddisfatti per due ordini di motivi, in relazione alle due diverse situazioni che abbiamo prospettato nella nostra interrogazione. Per Mondragone, siamo d'accordo con quanto ha detto il collega Magno: noi non chiediamo le elezioni per il 12 novembre, ma un nuovo turno elettorale verso la fine di novembre.

Vorrei documentare quel che ha detto il collega Magno. Noi abbiamo avuto nel nostro paese, e molte volte, elezioni parziali alla fine del mese di novembre o all'inizio di dicembre. Abbiamo avuto elezioni parziali il 27 novembre 1966 che hanno interessato circa 300 comuni; abbiamo avuto elezioni parziali il 4 dicembre 1966 nel Trentino-Alto Adige, alle quali sono stati interessati 54 comuni; abbiamo avuto elezioni il 2 dicembre 1962; elezioni il 28 novembre 1965 che hanno interessato 170 comuni e 3 consigli provinciali. L'ultimo turno generale delle elezioni amministrative è stato il 22 novembre 1964.

Noi non vediamo, quindi, i motivi di ordine stagionale né la fondatezza delle argomentazioni che vengono avanzate da alcuni prefetti, soprattutto per quanto riguarda l'Italia meridionale, per giustificare il rinvio delle elezioni.

Ma come saranno tenuti in vita questi consigli per altri sei mesi o per un anno? Con una legge, oppure con decreti particolari? I comuni di Casal di Principe (oltre 10 mila abitanti) e di Letino (al di sotto dei 5 mila abitanti), retti a gestione commissariale, hanno fretta di ripristinare la normalità eleggendo subito il consiglio comunale. È un giusto interesse ed un diritto costituzionale dei cittadini avere un'amministrazione elettiva funzionante.

Ella, onorevole sottosegretario, sa meglio di me per quali motivi il prefetto di Caserta non ha voluto includere in questo turno elettorale questi due comuni retti a gestione commissariale dal 6 giugno 1967 e le cui gestioni ordinarie sarebbero scadute il 17 novembre prossimo. In questi due comuni le elezioni non si vogliono indire, nonostante la pressione di tutto l'elettorato e anche del partito socialista italiano (è doveroso riconoscere che ciò avviene almeno localmente, anche se qui in Parlamento interrogazioni in proposito non sono state presentate da parte dei colleghi parlamentari socialisti), per la grave situazione esistente all'interno della democra-

zia cristiana. Infatti, questo partito è ancora diviso e non è in grado di affrontare una consultazione elettorale perché ne teme il responso. Ciò vale soprattutto per il comune di Casal di Principe, dal quale ella, onorevole sottosegretario, ha ricevuto negli scorsi giorni petizioni, ordini del giorno e pressioni varie perché si facessero le elezioni, dai partiti di sinistra, compreso il socialista, che rappresentano circa il 70 per cento dell'elettorato.

Non fare le elezioni a Casal di Principe significa subire un atto di prepotenza della democrazia cristiana locale e subordinare gli interessi generali a quelli particolari di un partito governativo. E così il prefetto e il ministro dell'interno saranno gli esecutori di una volontà politica che offende la maggioranza dei cittadini di Casal di Principe.

Il Governo ha, ancora una volta, giustificato questa sua volontà di violare la legge con la strana teoria che le elezioni si possono fare nei comuni a gestione commissariale soltanto quando siano decorsi certi termini che nella maggior parte dei casi dovrebbero essere di 6 mesi. Noi sosteniamo che le elezioni possono farsi anche prima dei tre mesi, perché questo è un termine massimo, non minimo, entro il quale deve aversi il rinnovo del consiglio comunale.

Ma, nel caso che ci interessa, e cioè dei comuni di Casal di Principe e Letino il termine di tre mesi è già decorso alla data odierna, essendo stato emesso il decreto di scioglimento il 6 giugno 1967. La proroga di altri tre mesi, che avviene con decreto prefettizio, dovrebbe costituire un'eccezione, onorevole sottosegretario, che la legge prevede possa aversi soltanto per motivi amministrativi o di ordine pubblico. Sappiamo che molto raramente vi sono state eccezioni in questo senso e cioè che si è votato anche dopo i tre mesi (ma prima dei sei mesi).

Su questo è imperniato il nostro discorso ed è un discorso, signor Presidente, di denuncia e di accusa verso la prepotenza del partito democristiano. Noi respingiamo senz'altro la interpretazione data dal Ministero dell'interno delle norme di legge in materia; ma se quell'interpretazione dovesse ritenersi valida, perché allora vi sono state delle eccezioni? Siamo di fronte ad una norma di carattere generale ovvero di fronte all'arbitrio prefettizio?

Questa volta motivi di opportunità politica e di ordine generale, motivi cioè relativi alle prossime elezioni politiche, avrebbero dovuto indurre il Ministero dell'interno a convocare i comizi elettorali in tutti i comuni sottoposti a gestione commissariale, indipenden-

temente dai termini e in particolare in quei comuni come Casal di Principe e Letino, dove sono già decorsi i tre mesi dalla data del decreto di scioglimento. È evidente che, in caso contrario, la gestione commissariale in questi comuni è destinata a protrarsi per un altro anno senza nemmeno un ulteriore decreto di proroga (che pure è una procedura sostanzialmente illegittima). È assurdo e anche ridicolo — mi sia consentito dirlo — pensare che a pochi giorni di distanza dalle elezioni politiche generali possa essere indetto un nuovo turno elettorale che interesserà decine o forse anche centinaia di comuni.

Siamo pertanto completamente insoddisfatti della risposta perché non consideriamo validi gli argomenti addotti a giustificazione del rinvio delle elezioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Abelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ABELLI. Signor Presidente, la risposta fornita dall'onorevole sottosegretario alla nostra interrogazione non può essere considerata del tutto soddisfacente. Se dovessimo accettare come valida la tesi « stagionale », è evidente che si potrebbe stabilire fin d'ora il rinvio alla primavera del 1970 del grosso delle elezioni amministrative che si dovrebbero tenere dopo il 22 novembre del 1969.

Il fatto assume carattere di particolare gravità in questo momento, perché — in vista delle prossime elezioni politiche generali — i turni per le elezioni amministrative non verrebbero spostati soltanto di sei mesi ma, addirittura, di un anno.

Quindi per molti comuni importanti come Lucera, Castrovillari, Palmi, Mondragone, Casoria, anche a gestione commissariale come Casal di Principe, mi pare che sarebbe stato opportuno attenersi al principio di fare le elezioni alla scadenza prevista. Ciò si sarebbe potuto ottenere facilmente — non potendosi anticipare lo scioglimento di alcuni consigli comunali, e su questo punto concordo con l'onorevole sottosegretario — fissando un turno alla data del 19 novembre, con il che il problema sarebbe stato risolto.

Nella nostra interrogazione noi rivolgevamo inoltre al Ministero dell'interno la preghiera di fornire, insieme al comunicato, anche l'elenco dei comuni interessati; in ogni caso voi dovrete mettere gli uffici del Ministero in condizioni di poter fornire ai deputati tale elenco. In tal modo il Governo eviterebbe la presentazione di molte interrogazio-

ni, che hanno il solo scopo di prendere conoscenza di questo elenco.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Ministero può compilare un elenco esatto solo dopo che si sia fatto luogo agli adempimenti previsti dalla legge. Per i comuni nei quali le elezioni avranno luogo il 12 novembre, ad esempio, l'elenco è stato completato solo nella giornata di ieri. Se ella lo desidera, posso quindi fornirglielo oggi stesso.

ABELLI. Onorevole sottosegretario, se il Ministero rilascia un comunicato in cui si precisa il numero dei comuni, evidentemente deve anche sapere quali saranno questi comuni. Potrebbe sempre verificarsi il caso di un comune in cui non possa verificarsi l'adempimento elettorale, ma ciò esulerebbe da ogni previsione, e voi non ne avreste certo alcuna responsabilità. La prego, quindi, per il futuro di fornire alla stampa l'elenco dei comuni interessati; in tal modo, come ho già detto, si potrà evitare la presentazione di molte interrogazioni tendenti a prendere conoscenza di ciò che si potrebbe sapere molto più facilmente per altre vie; quanto meno il Ministero potrebbe, ripeto, soddisfare almeno le richieste dei deputati.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È sufficiente richiedere l'elenco al Ministero.

PRESIDENTE. Poiché i presentatori delle altre interrogazioni non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato alla replica. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme per la elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto normale (4171).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme per la elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto normale ».

ALMIRANTE. Chiedo di parlare per proporre una questione sospensiva ai termini dell'articolo 89 del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, le faccio osservare che la questione sospensiva non può essere riproposta, essendo già stata

respinta dalla Camera nella seduta antimeridiana del 12 luglio. Non è infatti ammissibile che l'Assemblea sia chiamata a pronunciarsi due volte sulla stessa questione, indipendentemente dalla motivazione.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. La prego di enunciarlo.

ALMIRANTE. L'articolo 89 del regolamento recita: « La questione pregiudiziale (e non è il caso in esame), quella cioè che un dato argomento non si abbia a discutere, e la questione sospensiva (questa è la materia del mio richiamo), quella cioè che rinvia la discussione, possono essere proposte da un singolo deputato prima che si entri nella discussione della legge: ma, quando questa sia già principata, devono essere sottoscritte da 15 deputati ».

Mi pare che la lettera del regolamento, onorevole Presidente, mi dia ragione nel momento in cui io chiedo che si possa proporre una sospensiva anche se la precedente richiesta è stata respinta. Perché, se così non fosse, e a prescindere dal merito della sospensiva stessa, l'articolo da me recitato non avrebbe senso. Infatti il regolamento prevede espressamente che la sospensiva possa essere posta almeno due volte: una prima volta, quando la discussione non è ancora iniziata, su richiesta di un solo deputato; una seconda volta, quando ci si sia già inoltrati nella discussione e quando quindi una precedente richiesta, come è avvenuto nella fattispecie, sia stata respinta, su richiesta di almeno quindici deputati. Siccome questa condizione si adempie in questo momento, anche a prescindere dal merito della nostra sospensiva — che è diversa, nella motivazione, dalle precedenti sospensive — penso che il mio sommesso richiamo all'articolo 89 del regolamento sia fondato e la prego, signor Presidente, di volersi pronunciare cortesemente su di esso. Qualora il mio richiamo al regolamento sia respinto, preannuncio che, subito dopo, chiederò il rinvio della discussione.

PRESIDENTE. Non posso che ribadire la precedente interpretazione dell'articolo 89 del regolamento, la cui *ratio* si fonda sul principio che l'Assemblea non debba pronunciarsi due volte su una stessa questione.

Sul richiamo al regolamento, a norma dell'articolo 79, darò la parola, qualora ne sia

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1967

fatta richiesta, ad un oratore a favore e ad uno contro per non più di quindici minuti ciascuno.

CANTALUPO. Chiedo di parlare a favore del richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Signor Presidente, il gruppo liberale condivide le argomentazioni dell'onorevole Almirante e ritiene che la questione sospensiva possa essere proposta anche una seconda volta quando intervenga un fatto nuovo.

PRESIDENTE. Poiché nessun oratore chiede di parlare contro, pongo in votazione il richiamo al regolamento proposto dall'onorevole Almirante.

(E' respinto).

ALMIRANTE. Chiedo di parlare per proporre un rinvio della discussione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, durante la discussione che si è svolta finora sul disegno di legge riguardante le elezioni dei consigli regionali, da parte del gruppo al quale mi onoro di appartenere è stato mosso un rilievo che precedentemente non era stato fatto e che, a nostro avviso, non solo modifica la situazione politica relativa a questo disegno di legge, ma impone un rinvio del dibattito affinché la Camera possa valutare la situazione secondo dati che essa ha il diritto e il dovere di conoscere.

Mi riferisco, signor Presidente, al fatto che il Governo e la maggioranza di fronte ai quali ci troviamo hanno dato, a suo tempo, ufficialmente incarico — incarico che è stato comunicato dall'attuale Presidente del Consiglio nel momento in cui chiedeva il voto di fiducia — ad una commissione estremamente autorevole, presieduta da un personaggio estremamente autorevole, la cosiddetta commissione Carbone, di valutare il costo delle regioni.

COTTONE. Il Presidente del Consiglio si è richiamato ad un « rigoroso accertamento ».

ALMIRANTE. Sì, in effetti queste furono le testuali parole pronunciate dal Presidente del Consiglio nel momento in cui chiedeva il voto di fiducia nel luglio 1964: egli si riferì

« ad un rigoroso accertamento sul costo delle regioni ».

Secondo indicazioni che provengono dagli ambienti del Governo e della maggioranza risulta che esattamente in data 2 febbraio 1966 la commissione Carbone ha presentato le sue conclusioni al Governo. Sennonché da allora non risulta che questi dati siano stati dal Governo comunicati non soltanto al Parlamento — come è suo dovere — ma neppure dal Presidente del Consiglio allo stesso Governo in una seduta del Consiglio dei ministri, cosicché un documento che ha rappresentato parte integrante di un dibattito sulla fiducia, affinché la stessa maggioranza e l'opposizione potessero orientarsi su un problema tanto importante nel voto di fiducia, resta sottratto all'esame e alla valutazione di questo e dell'altro ramo del Parlamento e — se siamo bene informati — anche all'esame e alla valutazione del Consiglio dei ministri.

Poiché questa, in questo momento, non è sede polemica, io mi limito ad una notazione di questo genere per chiedere un rinvio, che — poiché ritengo che ella, signor Presidente, mi possa chiedere i termini del rinvio — può anche essere brevissimo, in quanto possono bastare alla valutazione che il Governo potrà fare, in ipotesi, 48 ore perché esso si decida a presentare alla Camera in maniera ufficiale le conclusioni della commissione Carbone. Può darsi che il Governo abbia bisogno di un periodo più lungo. Quel che non sembra verosimile — a nostro avviso — è che ci si inoltri ulteriormente nel dibattito senza esaminare, sulla base di dati forniti dal Governo e quindi ufficiali, il problema del costo delle regioni.

Come ella può constatare, signor Presidente, io mi permetto di rilevare, senza alcuna punta polemica, che la motivazione di questa richiesta di rinvio è nella sostanza diversa dalle motivazioni con le quali la nostra ed altre parti politiche sostennero che non dovesse farsi luogo a questa discussione o che la si dovesse sospendere. È vero che nell'altra fase del dibattito si parlò da parte nostra e da parte di altri settori della Camera (da quello liberale in specie) del problema del costo delle regioni, ma se ne parlò nel presupposto e nell'ipotesi, per noi auspicabile, che la legge sull'ordinamento finanziario delle regioni venisse presentata dal Governo — secondo precedenti impegni della maggioranza — prima che si discutesse e si approvasse questa legge.

Ora, non ci permettiamo di fare questa richiesta che ritenevamo e continuiamo a ri-

tenere legittima, ma che risulta parlamentariamente preclusa dalla votazione sulla sospensiva. Chiediamo un'altra cosa: che il Governo e la maggioranza, riservandosi di presentare quando crederanno la legge sull'ordinamento finanziario delle regioni, presentino un documento che hanno nelle loro mani, cioè le risultanze ufficiali della commissione Carbone.

Infatti, il non presentare in questo momento la legge sull'ordinamento finanziario delle regioni può far parte dell'indirizzo politico del Governo e della maggioranza, che altri può approvare e che noi riteniamo di dover condannare; ma il non presentare le risultanze della commissione ufficiale che il Governo stesso ha annunciato a suo tempo di aver costituito, commissione che ha presentato al Governo stesso le sue conclusioni da oltre un anno, rappresenta da parte del Governo la mancanza di un adempimento formale e sostanziale di correttezza nei confronti della maggioranza medesima, del Consiglio dei ministri stessi, di doverosa correttezza nei confronti del paese e del Parlamento.

In questi nuovi termini pertanto noi proponiamo la questione del rinvio, salva la cortesia della Presidenza di voler stabilire, d'intesa con il Governo, i termini che per noi possono essere brevissimi.

PRESIDENTE. La prego di enunciare formalmente la proposta di rinvio.

ALMIRANTE. Penso che il Governo abbia la necessità di almeno 48 ore di tempo per poterci presentare il documento. Se ritiene di non poterlo presentare subito, noi aspetteremo il tempo che il Presidente del Consiglio riterrà necessario. Comunque, mi permetto di formulare, se il Governo non sarà di avviso diverso, la richiesta formale di 48 ore di rinvio della discussione con questa specifica motivazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è noto che l'istituto del rinvio non è previsto dal regolamento. Tuttavia, in omaggio alla prassi per la quale ho dovuto respingere la riproposizione della sospensiva, sulla proposta Almirante darò la parola a un oratore per gruppo, qualora mi venga richiesta.

LUZZATTO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Desidero esporre due brevissime considerazioni. Noi siamo contrari al

rinvio perché la motivazione testà data non ha alcun fondamento. È questione di cui già si è discusso. Pretendere di legare alle questioni finanziarie la legge elettorale regionale non è una trovata del gruppo dal quale questa proposta proviene: i proponenti l'hanno mutuata infatti da buona parte della maggioranza, o da tutta la maggioranza, che di questo ha fatto sempre un cavallo di battaglia per portare avanti i lunghi rinvii e ritardare l'attuazione costituzionale dell'ordinamento regionale. Per l'occasione, la maggioranza ha cortesemente prestato all'estrema destra questa argomentazione e l'estrema destra, forse non tanto cortesemente, ma per sue vedute e suoi punti di vista, l'ha presa in prestito. Tuttavia non credo che valga la pena di discutere di questo; ne abbiamo discusso già altre volte.

Non ha fondamento il motivo, non ha utilità la proposta. La legge elettorale regionale si sarebbe potuta e dovuta approvare da molto tempo. Lo si può fare adesso e non vi è ragione di ritardare.

Questa è la prima dichiarazione che desidero fare. La seconda, che a questa si ricollega, riguarda la situazione del tutto anormale nella quale ci siamo trovati. Poco fa (e questa non era neppure una situazione anomala, perché, signor Presidente, altra volta ci siamo trovati in condizioni analoghe, per la deferenza che riteniamo sia sempre dovuta alla Presidenza dell'Assemblea) un richiamo al regolamento, contro l'applicazione dello stesso regolamento come interpretato dalla Presidenza, è stato respinto non dalla maggioranza, che non vedo, ma da questa parte, che con la sua presenza ha fatto cadere la proposta.

ALMIRANTE. Il vero centro-sinistra è lì !

LUZZATTO. No, è proprio il contrario. A sostenere la cosiddetta politica del centro-sinistra, del Governo, siete proprio voi, che fate da « comodino » alla volontà politica di questa maggioranza ! Adesso, voi prendete a prestito questo argomento per chiedere un rinvio. E, guarda caso, di fronte alla vostra richiesta, per opporvisi, la maggioranza non c'è; il Governo è rappresentato, in modo molto autorevole, certo non numeroso, dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno. Date le circostanze, se vi fosse impegno da parte del Governo, sarebbe apparsa logica una presenza più larga e visibile dei suoi rappresentanti, tanto più che lo sapevano. La maggioranza brilla per la sua assenza, e non è

che non sapesse che oggi si sarebbe discusso di questo...

ALMIRANTE. Glielo aveva detto lei!

LUZZATTO. Il partito socialdemocratico unificato, che strepita perché vuole le regioni e la legge elettorale al più presto, non mi sembra sia massicciamente schierato per la difesa di questa legge. Il maggior partito della coalizione governativa, poi, brilla per la sua assenza...

LONGONI. La discussione era stata fissata per questa sera.

LUZZATTO. Onorevole Longoni, cerchi di attingere in modo migliore le sue informazioni, un'altra volta, e non ci dica che abbiamo torto quando affermiamo che sapevamo una cosa che si è verificata. Allora vuol dire che noi la conoscevamo meglio di voi. Non faccia, quindi, l'informatissimo che non sapeva. (*Commenti al centro*).

Questa situazione si collega ad uno stato di fatto paradossale ed assurdo nel quale ci troviamo. Da molti mesi si sarebbe potuto discutere il progetto di legge elettorale regionale. Si è voluto, però, attendere il disegno di legge del Governo, mentre si poteva benissimo discutere la proposta di iniziativa parlamentare, di nostra parte, per la elezione diretta, eventualmente proponendo i gruppi di maggioranza o il Governo emendamenti. Il disegno di legge governativo ha tardato molto al di là degli annunci e delle promesse.

Ci è stato detto, strizzando l'occhio, che i rappresentanti della maggioranza erano molto furbi nel portare avanti questa discussione nel mese di luglio, perché a luglio avrebbero potuto stroncare la volontà di ostruzionismo a causa del caldo estivo e sotto la minaccia di rimanere qui a lavorare per tutta l'estate. Ma, quando in luglio la discussione sulle regioni è cominciata, proprio la maggioranza ha chiesto di abbinare alla discussione del progetto di legge sulle regioni quella sul referendum, con il risultato di non fare né l'una né l'altra.

Siamo giunti alla fine dei lavori parlamentari estivi e non abbiamo visto esercitare da parte della maggioranza alcuna pressione perché i lavori non fossero sospesi o fossero intensificati o perché si creassero le condizioni per giungere ad un accordo. Probabilmente anche il gruppo che or ora ha proposto un rinvio avrebbe potuto ragionare sui tempi, se gli si fosse detto: o stabiliamo un termine

o andiamo avanti con i lavori o ricominciamo il 1° settembre. Allora, come altre volte è stato fatto da chi ha esercitato una opposizione ostruzionistica, quel gruppo parlamentare, di fronte alla possibilità di guadagnare due mesi di vacanze, avrebbe forse accettato un accordo sul termine entro il quale concludere la discussione di questa legge.

Questo però non è stato fatto e siamo giunti a settembre. Ed a settembre, a settembre avanzato, alla ripresa, la Presidenza non è stata in grado di esporci un piano di lavori, perché non le compete assumere impegni politici, né è stata in grado di comunicarci una proposta o una richiesta della maggioranza o del Governo. Abbiamo però sentito non ufficialmente, alcuni giorni dopo la ripresa dei lavori, proprio quando non sapevamo nulla delle reali intenzioni della maggioranza, che i gruppi di maggioranza si erano riuniti tra di loro per decidere il programma dei lavori. Da un comunicato pubblicato dalla stampa abbiamo appreso che la maggioranza, come già altre volte, dovendo fare le sue scelte, aveva scelto tutto; aveva deciso di fare tutto: regioni, referendum, riforma universitaria, scuola materna, addirittura la delega per la riforma tributaria e la legge di pubblica sicurezza, che sono ancora in Commissione, perfino la grande riforma Reale sul diritto di famiglia, il cui esame ancora deve cominciare in Commissione. Tutto doveva venire in aula e farsi il mese prossimo: tutto! E noi sappiamo benissimo, per esperienza, che quando si vuole far tutto significa che non si vuol fare niente.

Allora, onorevoli colleghi della maggioranza, noi desideriamo parlarvi chiaro: assumetevi le vostre responsabilità, non crediate che saremo sempre noi a coprire le vostre finte ipocrisie per farvi il numero legale a vostro comodo. Se volete qualcosa, venite, prendete le vostre responsabilità, prendete le vostre posizioni.

Noi voteremo contro questa proposta di rinvio; ma chiamiamo voi, signori della maggioranza, alle vostre responsabilità. Noi le regioni le vogliamo: perciò siamo contro il rinvio, perciò facciamo la vostra parte, con la presenza e con il voto; non per farvi un favore; non crediate però che faremo a lungo ciò che a voi compete fare.

Oggi con la vostra condotta, con la vostra assenza, voi, colleghi della maggioranza, vi trovate d'accordo con i deputati dell'estrema destra e loro sono d'accordo con voi per portare le cose in lungo, per non far niente. Ebbene, assumetevene chiaramente le responsa-

bilità! Se questa è la vostra posizione, smettete di andare a raccontare che volete fare le regioni, che volete far questo, che volete far quest'altro.

Votando contro la proposta di rinvio, perché ne dica l'onorevole proponente, noi votiamo contro il vostro sistema di maggioranza e di Governo. Onorevoli colleghi della maggioranza, noi votiamo contro la cosiddetta politica di centro-sinistra votando contro la proposta avanzata oggi dall'estrema destra.

CANTALUPO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Onorevole Presidente, noi siamo favorevoli alla proposta di rinvio. Io prescindere dalle argomentazioni, molto ingegnose e in parte vere, svolte qui dall'onorevole Luzzatto, perché per quanto ci riguarda riteniamo inutile entrare nel merito degli stati d'animo, degli stati psicologici dei possibili inganni (la parola è grave ma risponde a uno stato di fatto): ci atterremo pertanto, obiettivamente, alla sostanza della proposta.

Riprendiamo quindi un momento, brevisimamente, in poche parole la questione. Il problema del costo finanziario dell'istituto delle regioni e della legge elettorale relativa ha costituito per lunghi mesi, in questa Assemblea, parte integrante del dibattito sulle regioni.

Su questo argomento sono state prodotte in quest'aula, ripetutamente, le più contraddittorie e diverse informazioni. Si è partiti dal calcolo Einaudi poi si è parlato di un calcolo ufficioso Carbone, da parte democristiana è stato prodotto un calcolo fatto, se non erro, da una piccola commissione interna presieduta dall'onorevole Sullo (se non è esatto questo nome chiedo scusa), da cui risultava una cifra completamente diversa. Si è poi arrivati ad un tentativo di compromesso attraverso la formulazione di una cifra massima, una cifra media ed una cifra minima, come per dire: chi è disposto a credere alla cifra risultante dal calcolo più moderato può riconoscere che le regioni costerebbero poco. Con questo non si è annullata l'attendibilità del calcolo massimo e non si è provata l'esattezza del calcolo minimo. Questo interrogativo ha formato dunque parte essenziale della nostra polemica con il Governo. Tutti gli oratori liberali, oltre quelli degli altri partiti, hanno su ciò fortemente insistito, anche per rispettare le disposizioni generali della legislazione italiana, e cioè il principio

della certezza della disponibilità dei mezzi necessari all'atto della creazione di un nuovo istituto. Qui non si tratta di « copertura », si tratta di una pregiudiziale vera e propria. Tanto è vero che il Governo, non potendo contestare in modo definitivo alcune delle cifre da noi prodotte — si è parlato di centinaia e centinaia di miliardi, dando le prove di tutto questo — a un certo punto, proprio per bocca dell'onorevole Moro, ha riconosciuto la fondatezza dei dubbi esistenti in proposito. Ricordo che il Presidente del Consiglio ha subordinato varie volte, in discorsi tenuti in quest'aula e fuori di essa (in discorsi pre-elettorali, come quelli che nella sua autorità di Presidente del Consiglio sta facendo per la democrazia cristiana in tutta Italia, intervenendo alle più svariate manifestazioni: una campagna elettorale privilegiata, che non ha proprio niente a che vedere con l'eguaglianza che dovrebbe esistere tra tutti i partiti nei regimi parlamentari democratici) l'istituzione delle regioni alle effettive disponibilità finanziarie; egli ha detto ripetutamente che, se veramente le regioni dovessero costare la cifra avanzata da alcuni pessimisti, ci sarebbe forse da riconsiderare anzitutto la possibilità di disporre di questa cifra. E qui, in quest'aula, l'onorevole Moro nello scorso febbraio ci ha comunicato che per accertare questo dato fondamentale, decisivo per l'attuazione o meno delle regioni, aveva nominato una autorevolissima commissione presieduta proprio da quel dottor Carbone, presidente della Corte dei conti, che già era stato ripetutamente citato come autore, per così dire ufficioso, di calcoli che avevano formato parte sostanziale del dibattito. Quindi riferirsi al dottor Carbone da parte del Presidente del Consiglio è stato molto corretto ed è stata anche una prova di fiducia in coloro che, come noi, avevano attribuito al presidente della Corte dei conti dei calcoli meno pessimistici di quelli di Einaudi ma sempre abbastanza pessimistici.

Quindi l'onorevole Moro ha attribuito alla spesa, al costo una importanza fondamentale, decisiva almeno teoricamente, almeno tendenzialmente; la commissione è stata istituita in febbraio, dopo di che non abbiamo saputo più nulla. Dopo quanto ho detto è chiaro che la conoscenza ufficiale dei risultati della commissione, deposti nelle mani del Governo ormai da parecchio tempo, costituisce un elemento pregiudiziale perché il Parlamento possa continuare nell'esame del disegno di legge. Noi chiediamo di conoscere questo documento essenziale per la conoscenza dello stesso provvedimento in discussione, di cui

l'elemento del costo rappresenta quasi parte integrante: si tratta infatti di sapere se la legge si può attuare o non si può attuare. Se non si può attuare, è inutile continuare il dibattito. Noi non diciamo fin da ora che la conoscenza dei documenti Carbone proverà che la legge è inattuabile. Diciamo che dobbiamo sapere se la legge è attuabile anche dopo lo accertamento dei dati forniti dal dottor Carbone e dalla autorevole commissione da lui presieduta.

Pertanto il breve rinvio di 48 ore che noi chiediamo serve a mettere il Parlamento in condizione di conoscere questo documento: di esso, ovviamente, se esso proverà che la legge può essere applicata con una spesa sopportabile, si gioveranno i partiti favorevoli alla legge; in caso contrario, ce ne gioveremo noi, contrari all'attuazione delle regioni.

Quindi, onorevole Luzzatto, noi ci assumiamo le nostre responsabilità: siamo contrari alle regioni e siamo dell'opinione che nell'argomentazione finanziaria si trovi un motivo valido, decisivo per impedirne l'attuazione. E assumendoci le nostre responsabilità, noi dell'opposizione, indipendentemente dalle responsabilità che qualche volta si assumono persino i colleghi della maggioranza, domandiamo la sospensione del dibattito affinché il Parlamento decida in piena conoscenza, il che vuol dire in chiara coscienza. Il caso diverso sarebbe quello della malafede.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io penso che scopo della nostra dichiarazione non debba essere quello di respingere la motivazione della richiesta di rinvio, trattandosi di un pretesto puramente formale per giustificare una manovra di sabotaggio e di ritardo e per mettere il Parlamento nella condizione di non poter approvare la legge sulle elezioni regionali. E che si tratti di un pretesto è chiaro anche all'opposizione di destra, perché essa sa perfettamente che la maggioranza del Parlamento ha deciso di deliberare sulla legge oggi in discussione non abbinandola e non subordinandola alla legge di finanziamento delle regioni. Ci troviamo quindi di fronte ad un ritorno di fiamma e ad una protesta.

Per il motivo ora ricordato siamo contrari al rinvio. Dobbiamo però precisare — e credo che questa sia una precisazione doverosa — che dal dibattito di questa sera è apparso in modo chiaro chi vuole le regioni e chi le re-

gioni non vuole. Non è necessario portare molte argomentazioni per dimostrare come la maggioranza di centro-sinistra e il Governo, che così spesso e volentieri si dichiarano favorevoli all'attuazione dell'ordinamento regionale e annunciano in comunicati ufficiali di porre il problema regionale in prima linea fra gli impegni da assolvere entro la legislatura, siano praticamente e volontariamente assenti quando si tratta di difendere e di realizzare in concreto questi impegni.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Siamo qui.

MICELI. Onorevoli colleghi, non dirò che in questa discussione mancano del tutto — specialmente dopo che i telefoni hanno avuto modo di richiamare gli assenti — i responsabili dei gruppi di maggioranza (presidenti e vicepresidenti) e non dirò nemmeno che il Governo è rappresentato da un cireneo (infatti il Governo è rappresentato da un degno esponente come l'onorevole Gaspari, il quale però, per la verità, si trovava qui non per questo motivo, ma per rispondere alle interrogazioni; per cui l'attributo di cireneo può essergli anche applicato se ci si riferisce all'incidente occorsogli — così definisco quanto è accaduto — di dover cioè difendere a nome del Governo l'attuazione della legge regionale). Dirò soltanto di aver avuto modo di rilevare l'assenza della maggioranza e del Governo proprio in questa prima occasione che si è presentata loro di incrociare le armi sul problema effettivo dell'attuazione della legge elettorale.

Onorevoli colleghi, una delle conclusioni da trarre è che non si può attribuire alla destra liberale, fascista e monarchica, la volontà e la capacità di ottenere questo risultato: in caso diverso, dovremmo considerare il rinvio come una prima vittoria della destra stessa nella non attuazione delle regioni. Bisogna invece precisare che, in ultima analisi, ciò che sta accadendo è una manifestazione di volontà della maggioranza di centro-sinistra.

Sentiremo adesso dei bei discorsi da parte dei rappresentanti del partito socialista unificato e della democrazia cristiana, ma la sostanza è questa: che nella prima occasione che ci si presenta per difendere concretamente la legge elettorale, questa maggioranza si dimostra, come in altre circostanze, inefficiente e insussistente.

Concludo, onorevoli colleghi, con un ricordo che riguarda il Presidente del Consiglio in particolar modo. L'onorevole Moro, qualche volta affiancato dall'onorevole Nenni, è

stato solerte nel venire in quest'aula quando si trattava di questioni che sembravano aver minor peso di questa grande questione politica della istituzione delle regioni. Per esempio, nel luglio del 1966, quando si è trattato di discutere l'aumento dell'assegno agli invalidi civili, portandolo, come voleva gran parte della nostra Assemblea, da 8.000 a 12.000 lire mensili, l'onorevole Moro ha trovato il modo non solo di essere presente, ma anche di porre su questo problema ben due volte la questione di fiducia. (*Interruzione del deputato Almirante*).

Ora, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte non diciamo ad una diserzione, perché stabiliti i precedenti non c'è da meravigliarsi di quanto accade in questo momento, ma ad una situazione che deve far riflettere il cittadino. Cioè noi abbiamo un Governo unito e compatto semplicemente quando si tratta di negare i loro diritti ai lavoratori, ai pensionati e agli impiegati; abbiamo, invece, un Governo che diventa succube della destra, come è il caso di questa sera, quando si tratta di difendere leggi che a parole costituiscono la bandiera del suo programma.

Dopo questa constatazione, ribadiamo nel modo più deciso la nostra opposizione alla richiesta di rinvio. Riteniamo che non ci sia bisogno di altre parole per dimostrare che, se c'è un gruppo veramente deciso e conseguente nella difesa dell'attuazione delle regioni, questo è il gruppo del partito comunista, cui si unisce quello dei compagni del partito socialista di unità proletaria. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MONTANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTANTI. Onorevole Presidente, è stato già espresso chiaramente il nostro pensiero sull'argomento, e circa la necessità che si proceda all'approvazione di questa legge elettorale. Il gruppo repubblicano non ritiene, comunque, valide le argomentazioni e le motivazioni con cui viene accompagnata la richiesta di rinvio, e pertanto voterà contro tale proposta.

DI PRIMIO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRIMIO, *Relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo, sia nel rispondere alle motivazioni con cui l'ono-

revole Cantalupo e l'onorevole Almirante hanno chiesto il rinvio della discussione, sia nel replicare ad alcune osservazioni del collega Luzzatto.

Per ciò che riguarda la richiesta di rinvio, mi sembra addirittura che essa non sia proponibile, in quanto manca uno stretto collegamento tra i risultati della relazione Carbone e la legge elettorale. È vero che l'articolo 22 del provvedimento in esame prevede che, prima che vengano indetti i comizi elettorali, il Governo dia attuazione al precetto di cui all'articolo 119 della Costituzione presentando le norme per l'ordinamento finanziario della regione. Ora, a me sembra che, se vi sarà un momento in cui i dati della relazione Carbone, quelli della relazione Tupini e quelli della relazione Einaudi potranno avere una certa influenza nei nostri dibattiti, tale momento sarà esattamente quello in cui verrà in discussione alla Camera il disegno di legge di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, oppure un disegno di legge-ponte tendente a consentire la costituzione delle regioni.

Ma oggi che si discute soltanto della legge elettorale, la quale reca un articolo 22 di natura programmatica che impegna il Governo e l'attuale maggioranza a presentare alla Camera un provvedimento di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione prima di dare attuazione all'ordinamento regionale, mi sembra che la richiesta di rinvio sia perlomeno intempestiva.

D'altra parte, se l'onorevole Almirante e il suo gruppo, e l'onorevole Cantalupo ed il suo gruppo ritengono che una discussione sul costo delle regioni possa avere una influenza politica determinante (ed io non lo posso certamente contestare: anzi io desidero che si svolga una discussione in merito, perché chi crede in queste cose vuole che siano dissipati tutti i dubbi intorno al costo delle regioni e al costo della pubblica amministrazione), ricorrono ai mezzi parlamentari *ad hoc*.

Presentino un'interpellanza o una mozione e chiedano al Governo che vengano sottoposte all'esame della Camera queste relazioni, soprattutto la relazione Carbone, che non è ufficialmente depositata, ma che ufficiosamente certamente si conosce. Credo che questo sarebbe il modo migliore di porre dinanzi al Parlamento la questione del costo delle regioni, soprattutto degli accertamenti risultanti dalla relazione Carbone.

Per quanto attiene alla volontà politica di questa maggioranza di portare avanti l'attuazione dell'ordinamento regionale, posso ripe-

tere quello che ho avuto modo di dire altre volte. Noi riteniamo che l'ordinamento regionale debba essere attuato così come è previsto nella Carta costituzionale, e che nella Carta costituzionale l'attuazione dell'ordinamento regionale sia strettamente legata all'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione stessa. Pensare quindi che si possa procedere all'attuazione dell'ordinamento regionale senza che siano presentate al Parlamento le norme relative all'ordinamento finanziario delle regioni mi sembra non soltanto fuori dalla logica delle cose, ma addirittura fuori dalla logica della stessa Carta costituzionale.

ALMIRANTE. Chieda allora l'inversione dell'ordine del giorno!

DI PRIMIO, *Relatore*. Onorevole Almirante, se cambia maggioranza cambia tutto e questa legge diventerà inutile. Sono perfettamente d'accordo con lei. È necessario che rimanga questa maggioranza con questa volontà politica per portare avanti le regioni nello spirito e nella logica della Carta costituzionale.

Per quanto poi riguarda la forse momentanea assenza di alcuni deputati della maggioranza, mi sembra che non sia il caso di trarne argomento per dire che la maggioranza è contraria alla legge. Per ciò che riguarda il mio gruppo posso dire che, almeno questa volta, siamo presenti, numerosi, a testimoniare la volontà della maggioranza di portare avanti l'attuazione dell'ordinamento regionale.

BASILE GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASILE GIUSEPPE. A nome del mio gruppo dichiaro che, ritenendo validi i motivi esposti dagli onorevoli Almirante e Cantalupo, voteremo a favore della proposta di rinvio di 48 ore del dibattito.

D'AMATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMATO. A nome del mio gruppo devo dichiarare che noi respingiamo la proposta di rinvio avanzata dall'onorevole Almirante, con una motivazione molto semplice e chiara. Ci saremmo limitati a pochissime parole se non si fosse qui tentata l'immane speculazione di fare apparire la maggioranza quasi assente...

RAUCCI. Vergognatevi, siete meno dei « missini »!

D'AMATO. ...o comunque, signor Presidente, priva della volontà politica di portare avanti il provvedimento sull'ordinamento regionale.

Noi rispondiamo, in modo da non lasciare adito ad equivoci, che non ha senso oggi proporre una sospensiva o un rinvio, sia pure così limitato come è andato a mano a mano riducendosi nella proposta Almirante, per il semplice fatto che tutto l'iter legislativo relativo all'ordinamento regionale sta facendo il suo corso normale, come avviene in ogni libero parlamento (*Commenti all'estrema sinistra*).

L'onorevole Luzzatto evidentemente vorrebbe che noi fossimo quasi degli « stakanovisti » (*Commenti all'estrema sinistra - Richiami del Presidente*). Non possiamo accontentarlo, signor Presidente, mentre rileviamo che siamo oggi di fronte ad un dibattito largamente orchestrato, con una convergenza nient'affatto occasionale delle due opposizioni che, per motivi diversi, tentano di portare avanti (*Interruzione del deputato Miceli*) una loro ben chiara speculazione. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Signor Presidente, io ho ascoltato con molto rispetto tutto quello che hanno detto gli altri oratori, perfino certe parole in libertà che sono state pronunziate. Io sto cercando di dire delle cose perlomeno chiare.

Quindi noi non possiamo accettare - dicevo - queste motivazioni. Non possiamo accettarle perché nessuno può insegnare alla democrazia cristiana il regionalismo (*Commenti all'estrema sinistra*); non possiamo accettarle perché non vogliamo in alcun modo favorire o rendere possibile la manovra ostruzionistica che parte dall'estrema sinistra (*Proteste all'estrema sinistra*), mi correggo, dalla destra. D'altra parte, la convergenza fra le due estreme è così frequente da giustificare il *lapsus*!

Ad ogni modo, respingiamo fermamente la proposta di rinvio e le motivazioni addotte per sostenerla, pur sapendo che a cominciare da domani sugli organi di stampa dei partiti delle varie opposizioni si griderà e si prenderà pretesto proprio da questo dibattito per scagliarsi ancora una volta contro la maggioranza e contro il Governo. È un modo, questo, di impostare i dibattiti parlamentari cui purtroppo siamo abituati da tempo. Ma non possiamo non rilevare, ogni volta che se ne presenti l'occasione, quale è quella che si è

verificata oggi, che un parlamento libero non ha un ruolino di marcia che gli possa venire imposto da chicchessia, non ha degli orari prestabiliti (*Commenti all'estrema sinistra - Richiami del Presidente*). I suoi membri non si recano in aula quasi irreggimentati per affrontare un certo tipo di dibattito. Noi portiamo avanti il programma del Governo così come abbiamo dimostrato di voler fare. In tal modo respingo anche la tesi apparentemente valida, come l'ha definita l'onorevole Di Primio, sostenuta dall'onorevole Cantalupo: la tesi cioè di dover conoscere il costo delle regioni prima di discutere la legge elettorale. Si tratta di una tesi che sostanzialmente non regge, onorevole Cantalupo.

GOTTONE. È la tesi del Presidente del Consiglio.

D'AMATO. Qui non si tratta di sapere se dobbiamo dare ragione o meno al documento Carbone, che è documento essenzialmente tecnico: si tratta di operare una scelta politica, di porre in atto una volontà politica che non può non tener conto anche dell'aspetto finanziario.

Ecco perché noi avremmo gradito che da parte liberale si fosse fatta una doverosa distinzione, nel corso di questo dibattito, tra il tipo di battaglia ideale, ancor prima che sostanziale e politica, che il partito liberale sta conducendo, e il tipo di battaglia puramente ostruzionistica ed eversiva che viene condotta in quest'aula dai gruppi monarchico e del Movimento sociale.

CANTALUPO. È da un anno che noi domandiamo quale sia la spesa per le regioni.

D'AMATO. Questo avrebbe senz'altro contribuito a far apparire l'opposizione liberale come un'opposizione certamente democratica, diversa dall'opposizione comunista, che tenta, di fronte all'isolamento in cui il partito comunista si trova nel paese, un'ennesima speculazione proprio approfittando del dibattito parlamentare sull'ordinamento regionale.

Per queste considerazioni noi voteremo contro la proposta di rinvio, sia pure limitata alle 48 ore, avanzata dall'onorevole Almirante.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. È veramente strano che intervenga in questo dibattito un sottosegreta-

rio, quando è presente in aula il ministro per i rapporti tra Governo e Parlamento.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Almirante, desidero ricordare che è stato proprio un deputato del suo gruppo a far rilevare giorni fa che sarebbe stata opportuna, nel corso di questo dibattito, la presenza di un rappresentante del Ministero dell'interno. Intervengo pertanto in questo dibattito aderendo a questa richiesta della sua parte politica.

Per quanto riguarda il problema sollevato nel corso della seduta odierna, devo dichiarare che il Governo è contrario alla proposta di rinvio dell'onorevole Almirante. Rivestita di vesti nuove, è stata infatti ripresentata una argomentazione che era già affiorata nel corso della discussione in Commissione e sulla quale il Governo aveva già assunto un chiaro atteggiamento. Il Governo ha già preso posizione in relazione alle argomentazioni, univoche per questo dibattito, dei gruppi del Movimento sociale e liberale, e ha anche preso posizione nei confronti delle argomentazioni dell'estrema sinistra in merito al finanziamento per il primo funzionamento delle regioni. L'estrema sinistra, infatti, anche se su basi diverse, propugnò in sede di Commissione argomentazioni simili a quella presentata oggi dalle destre. La posizione del Governo è chiara e nota; altrettanto ferma è la volontà del Governo di condurre ad approvazione questo disegno di legge. Siamo lieti di constatare che intorno al regionalismo si accrescono i consensi. Ci auguriamo che a quelli che sono già approdati sulle nostre rive si aggiungano altri nel corso di questa discussione ed anche dopo.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, mantiene la sua proposta di rinvio?

ALMIRANTE. Sì, signor Presidente, e chiedo la verifica del numero legale, ai sensi dell'articolo 50 del regolamento.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Si faccia la chiama per la verifica del numero legale.

FRANZO, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Comunico che la Camera non è in numero legale per deliberare. Sospendo per un'ora la seduta.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1967

Hanno risposto alla chiama:

Abelli	Caradonna	Giolitti	Olmini
Abenante	Cassiani	Girardin	Origlia
Albertini	Castellucci	Gitti	Orlandi
Alessandrini	Cattani	Giugni Lattari Jole	Pagliarani
Alessi Catalano Maria	Cavallaro Francesco	Gombi	Pala
Alini	Cavallaro Nicola	Gorreri	Palazzeschi
Almirante	Cervone	Graziosi	Palleschi
Amasio	Cetrullo	Greppi	Pasqualicchio
Anderlini	Chiaromonte	Guadalupi	Passoni
Antonini	Cianca	Guariento	Pedini
Ariosto	Coccia	Guarra	Pella
Armaroli	Cocco Maria	Guerrini Rodolfo	Pertini
Astolfi Maruzza	Colleoni	Guidi	Piccinelli
Avolio	Colleselli	Gullotti	Prearo
Baldini	Corona Giacomo	Ingrao	Preti
Barba	Cruciani	Iozzelli	Quintieri
Barbaccia	Curti Ivano	Jacazzi	Racchetti
Barberi	D'Alessio	Jacometti	Raffaelli
Barca	Dall'Armellina	Lajólo	Raia
Bardini	D'Amato	Lama	Raucci
Baroni	D'Ambrosio	Lattanzio	Reale Oronzo
Bártole	Dárida	Lenoci	Reggiani
Beccastrini	Del Castillo	Lezzi	Riccio
Belci	De Maria	Li Causi	Roberti
Belotti	De Pascalis	Lombardi Riccardo	Romualdi
Bemporad	De Stasio	Lombardi Ruggero	Rosati
Benocci	Di Benedetto	Longoni	Rossanda Banfi
Berlinguér Mario	Di Nardo	Loreti	Rossana
Berloffa	D'Ippolito	Lucchesi	Rossinovich
Bernetic Maria	Di Primio	Luzzatto	Ruffini
Bertinelli	Di Vagno	Macaluso	Russo Spena
Bertoldi	Di Vittorio Berti Bal-	Magno	Sacchi
Biaggi Nullo	dina	Magri	Salvi
Biagini	D'Onofrio	Malfatti Francesco	Sammartino
Biagioni	Dossetti	Malfatti Franco	Sandri
Bianchi Gerardo	Evangelisti	Mancini Antonio	Santagàti
Bima	Fabbri Francesco	Marchesi	Santi Fernando
Bo	Fasoli	Marotta Vincenzo	Scaglia
Bologna	Ferrari Aggradi	Martini Maria Eletta	Scalia
Bontade Margherita	Ferrari Virgilio	Maschiella	Scarascia Mugnozza
Borghi	Ferri Mauro	Matarrese	Scelba
Borsari	Fibbi Giulietta	Mattarella	Scionti
Bosisio	Foa	Maulini	Sedati
Brandi	Foderaro	Mazza	Serbandini
Bressani	Folchi	Mazzoni	Sforza
Brighenti	Fracassi	Melloni	Soliano
Bronzuto	Franco Raffaele	Miceli	Spagnoli
Busetto	Franzo	Minasi	Storchi
Buttè	Fusaro	Monasterio	Sullo
Buzzetti	Galluzzi Carlo Alberto	Montanti	Tagliaferri
Cacciatore	Gambelli Fenili	Moro Aldo	Tedeschi
Caiati	Gáspari	Moro Dino	Tempia Valenta
Calasso	Gelmini	Mussa Ivaldi Vercelli	Terranova Corrado
Calvaresi	Gerbino	Napoli	Terranova Raffaele
Canestrari	Gessi Nives	Napolitano Francesco	Togni
Caprara	Giachini	Napolitano Luigi	Tognoni
		Natoli	Tozzi Condivi
		Nicolazzi	Turchi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1967

Usvardi	Vicentini
Valeggiani	Villani
Valori	Zaccagnini
Vecchietti	Zanibelli
Venturoli	Zanti Tondi Carmen
Veronesi	Zóboli
Vespignani	Zucalli

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Alesi	Romeo
Amodio	Romita
Codignola	Sabatini
De Leonardis	Sasso
Ferrari Riccardo	Savio Emanuela
Fornale	Secreto
Gennai Tonietti Erisia	Sinesio
Ghio	Urso
Negrari	Vedovato
Rinaldi	Villa
Ripamonti	Vizzini

(concesso nella seduta odierna):

Azzaro	Galluzzi Vittorio
Brodolini	Guerrini Giorgio
Cappugi	Mattarelli
Cattaneo Petrini Giannina	Matteotti
Cortese	Scarascia Mugnozza
Fabbri Riccardo	Servadei
Ferraris	Sorgi

(La seduta, sospesa alle 18, è ripresa alle 19).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, mantiene la sua proposta di rinvio?

ALMIRANTE. Sì, signor Presidente, e rinnovo altresì la richiesta di verifica del numero legale ai sensi dell'articolo 50 del regolamento.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Si faccia la chiama per la verifica del numero legale.

FRANZO, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Comunico che la Camera è in numero legale per deliberare. Proseguiamo nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Hanno risposto alla chiama:

Abbruzzese	Brandi
Abenante	Bressani
Alatri	Brighenti
Alba	Bronzuto
Albertini	Brusasca
Alessandrini	Buffone
Alessi Catalano Maria	Busetto
Alini	Buttè
Almirante	Buzzetti
Amadei Leonetto	Cacciatore
Amadeo	Caiati
Amasio	Calabrò
Anderlini	Calasso
Antonini	Calvaresi
Ariosto	Calvi
Armaroli	Canestrari
Astolfi Maruzza	Caprara
Baldani Guerra	Cariglia
Baldini	Carra
Barba	Cassiani
Barbaccia	Castellucci
Barberi	Cattani
Barbi	Cavallaro Francesco
Barca	Cavallaro Nicola
Bardini	Céngarle
Baroni	Cervone
Bártole	Chiaromonte
Battistella	Cianca
Beccastrini	Coccia
Belci	Cocco Maria
Belotti	Colleoni
Bemporad	Colleselli
Benocci	Colombo Renato
Berlinguer Mario	Colombo Vittorino
Berloffa	Corghì
Bernardi	Corona Achille
Bernetic Maria	Corona Giacomo
Bertinelli	Cossiga
Bertoldi	Crocco
Biaggi Nullo	Cucchi
Biagini	Curti Aurelio
Biagioni	Curti Ivano
Bianchi Fortunato	D'Alessio
Bianchi Gerardo	Dall'Armellina
Bima	D'Amato
Bisantis	D'Ambrosio
Bo	Dárida
Bologna	De Capua
Bontade Margherita	De' Cocci
Borghi	De Florio
Borsari	Degli Esposti
Bosisio	Del Castillo

(concesso nella seduta odierna):

Azzaro	Galluzzi Vittorio
Brodolini	Guerrini Giorgio
Cappugi	Mattarelli
Cattaneo Petrini Giannina	Matteotti
Cortese Giuseppe	Scarascia Mugnozza
Fabrizi Riccardo	Servadei
Ferraris	Sorgi

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Almirante non è presente, si intende che abbia rinunciato alla sua proposta di rinvio.

Presentazione di disegni di legge.

SCAGLIA, Ministro senza portafoglio. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, Ministro senza portafoglio. Mi onoro presentare, a nome del ministro del tesoro, i disegni di legge:

« Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane »;

« Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1967 (primo provvedimento) »;

« Variazioni al bilancio dello Stato e a quello dell'Amministrazione del fondo per il culto per l'anno finanziario 1967 (secondo provvedimento) »;

« Modifica del terzo comma dell'articolo 20 del testo unico 25 aprile 1929, n. 967 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Francantonio Biaggi. Ne ha facoltà.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è già stato rilevato da altri oratori come la discussione di un disegno di legge per la elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto normale sia un assurdo logico prima ancora che politico. Tale

discussione infatti avrebbe potuto avere un significato solo al termine di un approfondito dibattito sulla costituzione e sul funzionamento degli organi regionali, dibattito avviato e concluso presso la I Commissione della Camera, ma mai portato in aula.

In astratto, si potrebbe sostenere che la nostra discussione non compromette quella sulla costituzione e sul funzionamento degli organi regionali, né quella sulle norme per il personale delle regioni, né quella sulla regolamentazione del passaggio alle regioni di funzioni in materia di circoscrizioni comunali, tutti problemi affrontati da disegni di legge già presentati dal Governo alla Camera, ma mai passati dalle Commissioni all'aula. Ciò sarebbe vero se il disegno di legge in esame non contenesse la norma di cui all'articolo 22, più volte ricordato, che fa carico alle prossime Assemblee legislative di decidere su queste materie entro e non oltre il 1969, data delle prossime elezioni comunali e provinciali, entro la quale dovranno avvenire anche le elezioni regionali.

Prima di addentrarmi nell'esame di questo particolare aspetto del disegno di legge, mi sia consentito di fare alcune osservazioni preliminari. Il problema della istituzione delle regioni ha un duplice aspetto: costituzione di assemblee politiche dotate di potestà legislativa per determinate materie; deferimento di funzioni amministrative, da esercitarsi tramite le province ed i comuni.

Sarà bene ripetere ancora una volta che la nostra opposizione alla creazione di un ente intermedio fra lo Stato e le amministrazioni locali già esistenti non è un'opposizione astratta e preconcepita, ma si basa sulla convinzione che il nuovo ordinamento non gioverebbe ad allargare l'area della democrazia, nè a risolvere i problemi del decentramento amministrativo. Noi neghiamo, cioè, che sia saggio nell'Italia di oggi delegare poteri politici ad assemblee regionali ed affermiamo che per promuovere una consapevole partecipazione popolare all'esercizio del potere siano ancora sufficienti le Assemblee parlamentari nazionali, che devono restare il presidio inattaccabile della legalità e della libertà. Le Assemblee nazionali — non c'è dubbio — dovranno in avvenire aumentare la loro efficienza e spetta al Parlamento decidere sulle eventuali modifiche da apportare, a questi fini, all'ordinamento vigente.

Al contrario, l'istituzione di 15 parlamenti regionali, a cui vanno aggiunti i 5 già esistenti nelle regioni a statuto speciale, darebbe luogo ad una frantumazione del potere

legislativo che non potrebbe non andare a detrimento dell'autorità del Parlamento nazionale.

Ma noi neghiamo anche che gli organismi regionali servano a realizzare quella maggiore efficienza amministrativa dello Stato e degli organi pubblici periferici che è reclamata da ogni parte, con assoluta priorità, per il ripristino della insidiata autorità dello Stato stesso.

Una osservazione preliminare va fatta circa la rispondenza alle reali necessità politiche e amministrative della scelta delle regioni, come tradizionali ripartizioni geografiche del nostro paese, per delimitare il territorio dei nuovi enti locali.

Non va dimenticato che tale criterio è stato, sì, adottato dalla nostra Costituzione, ma in tempi in cui non potevano prevedersi né i fenomeni di trasmigrazione interna, né quelli del *boom* economico, né la rivoluzione industriale e tanto meno le nuove condizioni politiche nelle quali l'Italia è chiamata ad operare a seguito di accordi internazionali.

A noi sembra che dividere l'Italia in 20 staterelli significhi immiserire il problema del decentramento amministrativo e delle autonomie locali, anche se si considera che le attuali regioni sono l'espressione di tradizioni e, se si potesse dire, di fenomeni etnici geograficamente circoscritti, specie in tempi in cui i fiumi, i laghi, i monti costituivano barriere naturali e servivano a fissare nell'ambito di ogni regione particolari caratteri etnico-linguistici delle popolazioni, che si rivelano ancora oggi nei dialetti che in esse si parlano.

Da un certo punto di vista, quindi, il conferimento di poteri politici a popolazioni che parlano lo stesso dialetto, ma che non sono più omogenee come lo erano cinquant'anni fa, ha un valore del tutto relativo. La politica regionale è notoriamente legata agli interessi ed alle attese economiche di popolazioni che, nell'ambito di una stessa regione, spesso sono in contrasto tra provincia e provincia.

Pertanto, per costituire una base razionale di decentramento amministrativo, a nostro giudizio dovrebbero essere prese in considerazione aree il più possibile omogenee, con prospettive di sviluppo civile, economico e sociale, a breve e a lunga scadenza.

Basterebbe a questo fine ricordare alcuni esempi, quale quello della Liguria, i cui porti si sviluppano gravitando sull'entroterra lombardo-piemontese. Genova ha un retroterra che travalica i confini degli Appennini, e così Savona arriva oltre il crinale degli Appenni-

ni con collegamenti viarii, di teleferiche e di ferrovie.

Altro esempio di interessi economici e sociali che non coincidono con i confini della regione può esser dato dalla provincia di Novara, che gravita su Milano; lo stesso dicasi per la provincia di Piacenza, che gravita anch'essa su Milano, per non dire delle province di Brescia e di Verona, che sono tra loro strettamente collegate, ben di più di quanto non lo siano Brescia e Milano.

Ecco perché noi proponiamo un riesame del dettato costituzionale e proponiamo di basare il decentramento amministrativo sui consorzi di province anziché sulle regioni tradizionali. Sosteniamo che il decentramento regionale, concepito nei tempi dell'immediato dopoguerra, impone una riconsiderazione, sulla base della realtà politica e socio-economica dell'Italia di oggi e di domani.

A questo riguardo va ricordato come le nostre province e le nostre regioni siano caratterizzate da condizioni economico-sociali estremamente variabili e in via di sviluppo, che si stanno cioè modificando rapidamente. Abbiamo così regioni ad alta concentrazione industriale, regioni ad economia mista agricolo-industriale, e regioni ad economia prevalentemente agricola.

Il dinamismo delle trasformazioni in atto impone una continua e attenta riconsiderazione dei fenomeni di sviluppo sociale ed economico in base ad un programma che si articoli in programmi locali e si coordini al centro. A questo proposito sarebbe bene poter chiarire fino a che punto la programmazione centrale incida sulle programmazioni locali e quale influenza le programmazioni locali abbiano, reciprocamente, sulla programmazione centrale. È un tema, questo, che dovrà essere ribadito in quest'aula prima che le regioni effettivamente comincino ad operare.

La regione tradizionale si presta male, a nostro giudizio, anche come organo di coordinamento della programmazione, che è eminentemente basata sull'esame dei fenomeni di sviluppo economico, da cui derivano lo sviluppo civile e quello sociale.

Vi è da chiedersi a questo punto se l'organo amministrativo intermedio, così come è stato concepito, risolva gli assillanti problemi dell'efficienza amministrativa dello Stato. Vi è da chiedersi cioè se tale efficienza si possa conseguire innestando, come si vorrebbe, su un corpo malato un nuovo istituto — l'istituto regionale è stato definito un *quid novi* — in relazione al quale non abbiamo esperienze.

Purtroppo l'esperienza avutasi con le regioni a statuto speciale ci testimonia che i difetti dell'amministrazione centrale, quali l'inefficienza, la corruzione e il clientelismo, si ritrovano in forma aggravata alla periferia.

Degli inconvenienti di carattere politico che sorgessero con l'istituzione delle regioni è già stato ampiamente detto, e gli interventi dei colleghi Cottone e Cocco Ortu mi dispensano dal ripetere quali siano i pericoli derivanti alla sicurezza del nostro paese e alle sue libere istituzioni dalla creazione dei parlamenti regionali. Mi limiterò pertanto ad alcune considerazioni sulle regioni quali organi di decentramento amministrativo.

Ho già detto che tutto il nostro meccanismo statale è malato e inefficiente, e che il voler ispirare ad esso l'organizzazione periferica sarebbe un gravissimo errore. D'altra parte sembra anche difficile creare, secondo criteri riformatori, una burocrazia alla periferia. Infatti gli uomini che dovranno realizzarla non cambieranno facilmente né mentalità né abitudini, e saranno istintivamente portati a riprodurre in piccolo gli schemi a cui sono abituati, per cui travaseranno negli organi periferici le mentalità e le consuetudini dell'amministrazione centrale. Un esempio caratteristico che si può portare a riprova di questa affermazione è quello del sistema tributario, che riproduce alla periferia, peggiorato, il sistema statale che già da un eminente autore inglese è stato definito un caos.

Circa l'inefficienza della nostra amministrazione ci sarebbe poi molto da dire. Basterebbe ricordare quello che sta avvenendo nel campo della giustizia, nel quale si avrà tra poco una paralisi completa se non si provvederà per tempo al riassetto delle carriere d'ordine. Per esempio, nel tribunale di Bergamo vi sono 22 magistrati togati, i quali però non dispongono che di 3 cancellieri e di pochi dattilografi, per cui la materiale trascrizione degli atti delle cause e dei processi avviene con lentezza esasperante, anche perché mancano gli indispensabili elementi ausiliari moderni, quali stenografi e mezzi adeguati come macchine per scrivere, telefoni, eccetera; una riforma dell'amministrazione giudiziaria può cioè essere attuata con poca spesa indirizzando l'attenzione sul potenziamento e sull'efficienza degli strumenti esecutivi di essa.

Darò un altro esempio, che traggo dall'edizione del *Giorno* del 23 agosto ultimo scorso. Il Corpo ingegneri e architetti dello Stato ha effettuato un'indagine sui costi e sulle lungaggini della nostra burocrazia, appurando dati che possiamo così brevemente riassume-

re: 21 milioni e mezzo di pratiche giacciono negli archivi della pubblica amministrazione; una pratica normale effettua in media 30 passaggi burocratici; la durata media dell'itinerario di una pratica è di 150 giorni; il costo medio di ogni pratica è di ventimila lire, al netto delle spese del materiale amministrativo. Questo studio, fatto da un Corpo di funzionari dello Stato, è indiscutibilmente utile per trarre quelle conclusioni che il detto giornale ha portato all'attenzione dei suoi lettori. Secondo il calcolo fatto dal Corpo ingegneri e architetti dello Stato, infatti, il metter mano alla riforma della nostra burocrazia può agevolmente portare ad una riduzione di spesa di 220 miliardi.

In questa occasione noi ripetiamo che un indirizzo politico veramente ragionevole nella riforma dello Stato dovrebbe essere quello che si concentra sull'efficienza della macchina amministrativa. Affermiamo cioè, in base a queste considerazioni, che prima di affrontare il problema del decentramento amministrativo è utile ed è nell'interesse del paese dedicare l'attenzione alla riforma dell'amministrazione centrale. Nelle presenti condizioni, parlare della creazione di altre bardature burocratiche è pura follia. Questa è un'altra delle ragioni per le quali noi liberali ci battiamo perché sia risparmiata all'Italia la iattura che le deriverebbe da un'improvvisa e disordinata riforma delle sue strutture.

Tutto questo discorso, anche se riferito ad una legge che vorrebbe limitarsi a dettare norme per l'elezione dei consigli regionali, ha tuttavia un senso. Infatti l'articolo 22 già ricordato sancisce l'atto di nascita delle regioni a statuto normale ed assegna praticamente alla prossima legislatura un anno di tempo per emanare le norme relative all'ordinamento finanziario delle regioni.

GOEHRING. L'articolo è anticostituzionale!

BIAGGI FRANCAANTONIO. È un articolo che non avrà seguito, proprio perché pretende vincolare le future Camere, che invece potranno fare quello che vorranno. Ci sono fondati motivi per dubitare che questo articolo avrà attuazione; ma tali motivi di dubbio sono basati soprattutto sulla disposizione del secondo comma, che prevede entro una determinata scadenza l'emanazione delle norme relative all'ordinamento finanziario delle regioni. Ora, l'ordinamento finanziario è *conditio sine qua non*, checché ne dicano i nostri oppositori, perché le regioni possano sorgere.

E qui mi domando ancora una volta se, nel proporre all'esame del Parlamento la legge elettorale per l'istituzione delle regioni a statuto normale, si voglia piuttosto fare una affermazione di principio che affrontare nella sua realtà il problema del decentramento statale. Induce a così ritenere una serie di ragioni che esporrò. Anzitutto, mi sia consentito di affermare che un disposto legislativo che fa carico a una prossima legislatura del perentorio impegno di eseguire in un periodo brevissimo di tempo quanto è stato deliberato in questa legislatura, è inaccettabile. Se il prossimo Parlamento fosse di diverso avviso, sia per la diversa composizione della sua maggioranza sia per un ripensamento in ordine a tutto il problema, è certo che la prima cosa a cui dovrà provvedere sarà l'approvazione di una legge per sospendere o differire le disposizioni dell'articolo 22 del presente disegno di legge. Infatti, ci sembra fin d'ora improbabile che il Parlamento (crisi di Governo a parte) possa in un anno discutere e approvare un provvedimento di tale portata e impegno quale quello che riguarderà il fondamentale aspetto finanziario del problema regionale. Si tratta infatti di valutare quanto costi un ordinamento regionale uniformantesi alle disposizioni del disegno di legge n. 1062 già ricordato che modifica la legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali.

Come ricordato, tale disegno di legge modifica sostanzialmente la vecchia legge. Quindi, prima di legiferare in materia finanziaria, dovrà farsi luogo alla promulgazione di questa legge modificatrice della legge n. 62 del 1953, sempre che si rimanga dell'avviso di procedere a tale modifica. È evidente che l'entità e il modo del finanziamento delle regioni dipendono dal tipo di attività che esse saranno chiamate a svolgere. Ricordiamo che, per l'articolo 118 della Costituzione, « la regione esercita normalmente le sue funzioni amministrative delegandole alle province, ai comuni o ad altri enti locali, o valendosi dei loro uffici ». Finché non sapremo, cioè, quale tipo di organizzazione sarà adottato, quali in definitiva saranno le attribuzioni degli organi legislativi ed esecutivi delle regioni, non saremo in grado di determinarne il costo, né il gettito delle relative entrate tributarie.

Quindi, ripetiamo, o il secondo comma dell'articolo 22 è stato incluso per fornire una scappatoia e con la riserva di valersene per non osservare il termine per la costituzione dei consigli regionali (e questa ci sembra l'ipotesi più probabile), o esso è frutto

di superficialità e frettolosità di decisione. Le disposizioni finanziarie, cioè, sono un complemento essenziale per realizzare le operazioni di decentramento amministrativo e politico. Con esse si determina l'essenza delle competenze rispettive dello Stato, delle regioni, degli enti locali, e quindi il futuro dell'ordinamento politico del nostro paese. Da esse dipende in parte preminente anche l'avvenire economico e sociale del popolo italiano, che una scelta sbagliata può compromettere.

Vogliamo soffermarci brevemente sulle funzioni amministrative che dovranno essere assolte dalle regioni. La potestà legislativa delle regioni si estende su 17 materie. Consideriamone soltanto una: i piani regolatori. Per contestare quanto sostiene l'onorevole La Malfa, che sia possibile compensare le spese d'esercizio delle future regioni con un minor costo dell'organizzazione centrale, anche altre materie potrebbero prestarsi. Ma limitiamoci a considerare l'attività di compilazione, revisione e deliberazione dei piani regolatori ai diversi livelli regionali, zonali, provinciali, intercomunali e comunali. I piani regolatori saranno infatti la matrice su cui si innesterà tutta l'attività di sviluppo della regione e della sua programmazione economica. Il piano regolatore è un documento tecnico, ma è anche un documento politico. E la sua elaborazione è un fatto di estrema delicatezza, perché esso deve fissare norme di comportamento sia della pubblica amministrazione sia dell'attività privata. I piani regolatori, ai loro vari livelli, impegnano tecnici e politici in un lavoro lungo e critico, tale da presentare alternative comportanti attività contestative dei vari interessi in gioco e tale da individuare per un determinato periodo di tempo a venire le soluzioni che realisticamente assicurino il massimo progresso con un minimo di costo globale.

Questa è un'attività di fondamentale importanza per la regione; ed essa non può assolverla limitandosi ad assumere personale in forza all'amministrazione statale, provinciale o comunale, perché si tratta di un'attività già oggi male svolta dallo Stato per mancanza di mezzi e per mancanza di uomini. Se le regioni dovranno attendere, in collaborazione con gli altri enti, alla compilazione dei piani regolatori — che sono, ripetiamo, il documento sintetico della politica regionale — esse dovranno essere potenziate di uomini e di strumenti di lavoro che oggi difettano assolutamente.

Quindi l'affermazione fatta da alcuni colleghi della maggioranza, che l'attuazione delle regioni comporterà una riduzione di costi dell'amministrazione centrale e un miglioramento di servizi, è assolutamente inattendibile perché lo Stato è male organizzato e, soprattutto, i suoi funzionari non hanno né mezzi tecnici né strumenti di lavoro adeguati ad un'amministrazione moderna. Il miglioramento dei servizi avrà un costo di gran lunga superiore a quanto marginalmente si potrà risparmiare eliminando personale dalle amministrazioni periferiche. Basti portare come esempio quello della grande Milano, dove il provveditorato alle opere pubbliche, che dovrebbe sovrintendere a tutta la regione lombarda, non dispone come organico che di sei persone, tra cui un architetto, un ingegnere, tre tecnici e un ispettore del Ministero. Con questo personale non si organizza certo l'ufficio tecnico addetto ai piani regolatori della regione lombarda!

Quindi, ripetiamo, l'assunto dell'onorevole La Malfa, che il costo delle regioni più quello dello Stato è uguale al costo delle amministrazioni da sopprimere o da alleggerire, è pura utopia.

Le regioni avranno un costo cospicuo per la burocrazia tecnica e, oltre a questa, per gli uffici di consulenza, gli uffici affiancanti, il personale, i mezzi, i locali, i servizi. Questi, se dovranno rappresentare un progresso rispetto al poco che si fa oggi, avranno un costo notevole: il che giustifica sia le valutazioni di Einaudi sia le varie valutazioni fatte nel corso di questo dibattito.

A quanto ammonti questo maggior costo delle regioni potrebbe anche essere indifferente valutare, se le finanze pubbliche fossero in grado di sopportarlo e se l'utile che dovesse derivare dalla nuova sistemazione alla comunità nazionale potesse misurarsi in termini di tempo nel corso della presente generazione. Ma né l'una né l'altra condizione sono soddisfatte.

Sul tema dei problemi economici e finanziari delle regioni si è dibattuto ampiamente anche in recenti convegni. E vorrei citare alcuni autorevoli autori che hanno espresso la loro perplessità sul modo in cui si è proceduto e si procede per risolvere questo problema. Il professor Gerelli, in un lucido saggio pubblicato nella collana *Problemi economici di oggi* dalla società editrice « Vita e pensiero » (che dà garanzia di indubbia obiettività), si domanda qual è la situazione reale del deficit della pubblica amministrazione e pone in dubbio che da parte della maggioranza di

Governo si sia data importanza sufficiente al deficit ingente ed in accrescimento degli enti locali.

L'ampia discussione che si è svolta in argomento alla Commissione finanze e tesoro sulle delucidazioni fornite dal ministro Taviani mi risparmia di enunciare cifre. Ricordo solo che il ministro Taviani ha citato come deficit totale degli enti locali la somma di 5.080 miliardi. Dal canto suo il Gerelli segnala che il deficit complessivo del 1961-62 raggiungeva il 58 per cento della spesa effettiva, in progressivo aumento.

Ma conosciamo anche la tragica situazione della nostra finanza pubblica centrale, gli immensi impegni dello Stato nel campo della pubblica amministrazione e nel campo delle imprese: ferrovie dello Stato, enti di Stato (IRI, ENI, ENEL), eccetera. Tutti questi elementi sembrano essere stati dimenticati da chi allegramente si prepara ad accollare allo Stato stesso almeno centinaia di miliardi per il funzionamento delle regioni. Eppure, dice sempre il Gerelli, se le manchevolezze della finanza centrale persistono, non possono non esercitare un effetto negativo sulla finanza locale.

Secondo noi, il problema base da affrontare è quello del risanamento dei bilanci pubblici prima di accingersi a qualsiasi riforma di struttura. Il risanamento della finanza locale va eseguito con criteri e metodi nuovi e non è certo con l'istituzione di un ente intermedio che si raggiunge lo scopo.

Andrebbe a questo punto sviluppata qualche considerazione sugli oneri che gravano sugli enti locali, oneri derivanti dalle nuove esigenze di sviluppo della vita associata, che non possono essere coperti con le entrate normali previste dall'attuale legislazione sulla finanza locale. Gli spostamenti di popolazione dalla campagna alla città, da città a città, da regione a regione, i fenomeni dell'inurbamento, pongono problemi relativi alla creazione di infrastrutture il cui costo deve far carico alla collettività. Quindi il deferimento alle regioni, alle province e ai comuni del compito di risolvere tali problemi presuppone innanzi tutto la determinazione dei limiti della partecipazione dello Stato alle spese di impianto e di gestione delle strutture sociali.

Parlare quindi di regioni come se ne sta parlando nel corso di questa discussione, senza porsi almeno la problematica di questi temi economici e finanziari sembra del tutto illogico e anche irresponsabile.

Il già ricordato caso di Roma — dove il bilancio comunale è in una situazione tragica,

determinata dal fatto che il comune si trova a dover sopportare ingenti oneri derivanti dalle funzioni di rappresentanza di Roma capitale d'Italia — è una esemplificazione di questi argomenti. Va a questo punto osservato che la autonomia amministrativa che si vuole raggiungere è circoscritta entro limiti molto ristretti e che essa sarà da considerare come una attività delegata dei poteri dello Stato, soggetta quindi al controllo centrale.

La filosofia delle libertà locali deve essere pure oggetto di considerazione preliminare, se non si vuole vanificare il fine di raggiungere, attraverso le regioni, l'autogoverno delle amministrazioni periferiche. Quando la maggior parte delle spese viene accollata alla autorità centrale, è inevitabile che gli organi periferici diventino semplici esecutori degli ordini dei ministeri, i quali erogano fondi a ripianamento dei bilanci; quindi, le regioni, come organi politici periferici, non potranno che essere in costante contrasto con gli organi politici centrali.

Accenno ora brevemente alle regioni come organi della pianificazione nazionale. Quale sia la funzione delle regioni, e quale il coordinamento dell'attività regionale, provinciale e comunale nei riguardi del programma economico nazionale, non è ben chiaro allo stato attuale delle nostre discussioni.

Eppure la sensibilità degli organi periferici alle necessità locali andrà travasata dalla periferia al centro, e spetterà al centro, anche in futuro, coordinare nel quadro della politica nazionale le varie istanze della periferia, compiendo le necessarie scelte. Questo complesso di problemi dovrà essere risolto prima di affrontare il problema del finanziamento delle regioni.

Esiste, quindi, un problema di coordinamento politico e finanziario, ma tale coordinamento spetta al centro e spetta alla sede politica parlamentare di decidere fino a che punto possa giungere l'autonomia dell'ente in materia finanziaria.

Prima di decidere su questi problemi occorre un laborioso e completo dibattito politico, e solo successivamente potrà parlarsi di elezione di organi regionali. L'articolo 22, invece, lascia aperti tutti i problemi cui ho accennato e, come ho detto, fissa termini non realistici per una seria disamina e deliberazione di essi.

In sostanza la creazione delle regioni a statuto normale come punto programmatico del centro-sinistra sembra essere più una questione di puntiglio politico che di rispetto del

dettato costituzionale. Tutto sembra confermare la bontà delle tesi liberali, che sia follia il voler istituire le regioni così come sono state proposte in questo momento.

Anche qui, come nel caso della nazionalizzazione dell'energia elettrica, ci si è impegnati a pagare un altissimo prezzo per continuare a mantenere in vita una formula politica che non ha davvero fornito soddisfacenti prove di efficienza per quanto riguarda la soluzione dei problemi più scottanti della politica di sviluppo, quali la scuola, le case, i servizi pubblici, e così via. Si inseguono cioè le utopie, si discetta sui miti, col preciso fine di dar vita ad un regime che vuole demolire quanto ancora resta dello Stato liberale.

La discussione del disegno di legge in esame, se risponde alla esigenza di rispettare un impegno politico dell'attuale maggioranza, costituisce d'altra parte un grave errore che si sta perpetrando a danno del paese.

Quelle che il Parlamento si accinge a prendere sono decisioni di estrema gravità, ed i danni che deriveranno al nostro paese dall'approvazione della legge riguardante la istituzione delle regioni saranno imputabili unicamente alla volontà politica del centro-sinistra, indirizzata più ad inseguire disegni irrealizzabili che ad attenersi alla realtà, a ricercare la soluzione per le più urgenti necessità che travagliano il nostro paese.

Si deve fare le regioni, si dice, per affrontare il problema dell'efficienza dello Stato. Questa via, lo abbiamo già detto, non risolve niente, perché il problema dell'efficienza dello Stato è anzitutto un problema di accettazione di regole di buon senso e, quindi, di eliminazione di strutture superate o non adatte al ritmo della vita moderna, di snellimento di procedure, di selezione di personale capace. Non si solleverebbe così un grosso problema politico, ma si servirebbe meglio la nazione, si darebbe soprattutto ai cittadini la certezza che il Governo fa sul serio e non si gingilla con una problematica irrealistica e con vaniloqui teorici.

Per tutti questi motivi noi ci battiamo e ci batteremo contro l'approvazione di questa legge, con tutti i mezzi che ci saranno consentiti, e confidiamo nella ragionevolezza dei colleghi della maggioranza, a cui vogliamo far credito di una carità di patria pari alla nostra, per affossare nel corso della presente legislatura questo assurdo disegno di legge. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**Annunzio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

GIOMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, ho chiesto la parola per sollecitare l'urgente svolgimento di una mia interrogazione, presentata questa mattina, sulla situazione dell'ordine pubblico nella città di Milano.

L'episodio cruento di ieri, che ha causato tante vittime e spaventato centinaia di migliaia di cittadini, ha scosso l'opinione pubblica di una città intera e di tutto il paese. La stampa nazionale oggi si è fatta interprete dell'apprensione e del turbamento che una simile tragedia — che rappresenta l'ultimo episodio di una sinistra serie di sanguinosi fatti di cronaca avvenuti specie in questi ultimi giorni — ha determinato in tutti i cittadini.

Chiedo perciò che il Governo rassicuri la pubblica opinione, di fronte a questi gravi fatti che non hanno precedenti nella storia del nostro paese.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il ministro dell'interno, onorevole Taviani, parlando nel pomeriggio, a chiusura del dibattito sulla legge per il controllo delle armi, al Senato, abbia trattato anche l'argomento che sta a cuore all'onorevole Giomo come a tutti noi. Ad ogni modo, riferirò al ministro dell'interno la richiesta del collega Giomo e in brevissimo tempo sarà precisata la data entro la quale il Governo sarà disponibile per lo svolgimento della sua interrogazione.

GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI. Desidero sollecitare, onorevole Presidente, lo svolgimento di una nostra interro-

gazione relativa alla notizia della richiesta di archiviazione da parte del pubblico ministero per quanto riguarda i reati relativi alla vicenda del SIFAR, archiviazione che sarebbe motivata dalla impossibilità di acquisire le prove in conseguenza dell'atteggiamento dei dirigenti del servizio stesso.

Noi crediamo che la soluzione del problema sia molto semplice: il ministro stesso si presenti all'autorità giudiziaria per confermare la propria denuncia, in tal modo togliendo quel vincolo del segreto di Stato che praticamente costituisce il paravento dietro il quale i colpevoli cercano di sottrarsi alla prosecuzione dell'azione penale. L'importanza della questione — che investe non soltanto diritti personali, rilevanti anche sotto il profilo costituzionale, ma valori che attengono alla vita stessa delle istituzioni democratiche — ci induce a chiedere che la risposta sia sollecita.

Ecco perché noi chiediamo di avere domani la risposta circa la data in cui potrà essere svolta la nostra interrogazione.

D'ALESSIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALESSIO. Onorevole Presidente, in seguito all'appello rivolto dai sindacati autoferrotranvieri di Roma a tutti i gruppi parlamentari, ho presentato, insieme con altri colleghi, una interrogazione sulla grave vertenza in atto fra la ditta Zeppieri e i propri dipendenti, chiedendo che il ministro dei trasporti e il ministro del lavoro riferiscano alla Camera sui provvedimenti che essi intendono adottare per avviare a soluzione questa controversia sindacale e sottolineando il grave stato di tensione che caratterizza la controversia stessa in seguito ad una serie di provocazioni — così dobbiamo chiamarle — attuate dalla società Zeppieri (tra le quali quella, inaudita, di procedere alla riduzione delle paghe dei lavoratori nella misura del 40 per cento a partire dal prossimo 10 ottobre).

Riteniamo che la questione sia di tale importanza da comportare la necessità di una risposta sollecita, non soltanto perché essa investe una vasta categoria di lavoratori e determina per un ampio gruppo di utenti del servizio un disagio molto forte, ma anche perché di tutte queste provocazioni poste in atto dalla ditta Zeppieri, il Ministero dei trasporti è stato minutamente informato, in modo tale che è sorto il sospetto che esso fosse in qualche modo consenziente, cosa questa ve-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1967

ramente incredibile, con le gravi misure di repressione deliberate dalla ditta Zeppieri.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà i ministri competenti.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di mercoledì 27 settembre 1967, alle 10,30 e alle 15,30:

Alle ore 10,30:

Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1967 (Doc. V, n. 10).

Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1965 (Doc. V, n. 9).

Alle ore 15,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento della proposta di legge:*

MAGNO ed altri: Assunzione a carico dello Stato della spesa occorrente per la sistemazione dei laghi di Lesina e di Varano (4286).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale (4171);

— *Relatore:* Di Primio.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli, *per la maggioranza;* Bozzi, *di minoranza.*

5. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

8. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

13. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

14. — *Discussione della proposta di legge*:

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

15. — *Discussione del disegno di legge*:

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore*: De Meo.

La seduta termina alle 20,45.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1967

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

TRIPODI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi dell'incuria governativa per le manifestazioni indette dalla nobile cittadina di Stilo (Reggio Calabria) al fine di onorare degnamente Tommaso Campanella nel quarto centenario della nascita; l'interrogante rileva che la mancanza di ogni risposta ai ripetuti appelli dell'amministrazione comunale di Stilo perché il potere esecutivo sia presente alla celebrazione del grande filosofo della « Città del sole » ancora una volta sottolinea il decadimento dei tempi e la carenza ideale democristiana e socialista di fronte alle glorie patrie. (23935)

ALINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi per cui il ricorso n. 040881 prodotto presso la Corte dei Conti in materia di pensioni privilegiate ordinarie dal signor Palmiro Samarati, è tutt'ora in attesa di iniziare l'istruttoria presso la Procura generale nonostante sia stato avanzato nel 1962.

Con l'occasione l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire affinché venga normalizzata la situazione della Corte dei Conti dove giacciono tutt'ora decine di migliaia di pratiche in esame od in attesa di essere esaminate e per la cui definizione si prevede dovranno trascorrere molti anni ancora. (23936)

TRIPODI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intenda prendere adeguati provvedimenti per evitare gli abusi edilizi che si stanno verificando a Condofuri Superiore (Reggio Calabria). A seguito delle alluvioni del 1951 e 1953 circa la metà del paese venne evacuata per instabilità del terreno e per una frana sovrastante sicché il nuovo centro abitato si è trasferito alla Marina di Condofuri essendo stato tra l'altro dichiarata pericolosa la zona montana. Risulta adesso che il Genio civile di Reggio Calabria continua a rilasciare permessi edilizi in tale zona minacciata, tanto che persino vi sono stati edificati uffici pubblici. Altro sconcio è costituito dal fatto che gli assegnatari dei nuovi appartamenti alla Marina, essendo stati dichiarati pericolanti quei precedentemente abitati, affittano i nuovi per trarne lucro e seguivano ad occupare quelli instabili e cadenti. (23937)

DI PRIMIO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere —

prendendo atto della risposta alla sua precedente interrogazione n. 23365 — se sia al corrente che con l'atto n. 157 (e non 167) del 18 agosto 1967 il Commissario straordinario al comune di Alba Adriatica ha confermato la ditta Pasquale Zenobi nel servizio di riscossione delle imposte di consumo alle seguenti condizioni: minimo garantito di 38.000.000 di lire al lordo dell'aggio di riscossione;

aggio di riscossione 20 per cento;

versamento al comune da parte della ditta Zenobi di lire 15.000.000, in base all'articolo 13 del capitolato d'oneri, il quale prevede in conformità dell'articolo 80 del testo unico, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, la revisione del canone sui maggiori proventi derivanti dall'aumento delle imposte esistenti e dalle imposte di nuova istituzione. E ciò relativamente alla gestione, ancora in atto, 1962-67.

L'interrogante intende altresì sapere se il Ministro non ravvisi in questa persistenza a ricorrere alla trattativa privata con la ditta Zenobi una violazione delle norme, che impongono il ricorso all'asta pubblica, specie in una situazione, per cui l'opinione pubblica è facile preda di suggestioni derivanti da considerazioni estranee alla retta gestione della cosa pubblica.

L'interrogante altresì intende sapere se il Ministro non condivida l'opinione che le stesse condizioni della conferma della ditta Zenobi per il quinquennio 1968-72 non rafforzino questa sensazione dell'opinione pubblica. Infatti il minimo garantito, al netto dell'aggio di riscossione è pari a lire 30.400.000. Inoltre il versamento di lire 15.000.000 a titolo di compenso *una tantum* per le maggiori entrate del quinquennio 1962-67 per i titoli di cui all'articolo 13 capitolato d'oneri e articolo 80 testo unico approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, è del tutto insignificante di fronte a una maggiore entrata di oltre 100.000.000, come risulta, senza tema di smentite, dalle statistiche fornite dall'appaltatore e riportate, anche se parzialmente, nella deliberazione n. 157.

L'interrogante intende infine sapere se il Ministro non ravvisi l'opportunità di intervenire presso il Prefetto di Teramo affinché disponga un'accurata indagine sia per accertare se vi siano state altre offerte da parte di altre ditte, più vantaggiose per il comune e ai fini di cui all'articolo 296 della legge comunale e provinciale. (23938)

GIOMO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritiene opportuno intervenire con la massima urgenza per sanare la insostenibile situazione in cui versano gli uffici giudiziari a Vigevano, dal tribunale alla procura della Repubblica ed alla pretura.

Infatti fra magistrati, cancellieri e segretari dovrebbero essere presenti a Vigevano 25 unità, mentre ne esistono soltanto 16; si ha cioè un complesso di nove posti vacanti, pari ad oltre un terzo del pur insufficiente organico.

Tutto ciò provoca un gravissimo disagio per la popolazione della circoscrizione che comprende circa 250 mila abitanti con quarantanove comuni. (23939)

GUARRA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto l'amministrazione finanziaria alla soppressione dell'ufficio del registro nel comune di Pagani (Salerno) e se non ritenga di dover revocare il provvedimento lesivo degli interessi delle popolazioni interessate. (23940)

GUARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che hanno condotto alla esclusione dei comuni di Nocera Inferiore, Pagani, Angri, Scafati, San Marzano sul Sarno e San Valentino Torio nel recente piano regolatore degli acquedotti, dall'acquedotto dell'Ausino, senza tenere in alcun conto che i detti comuni ed in particolare Nocera Inferiore e Pagani, risultano tra quelli che nel lontano 1909 costituirono il « Consorzio fra gli utenti dell'acquedotto dell'Ausino ».

Per sapere quali provvedimenti si intendano adottare per evitare che il passaggio da un utenza ad un'altra possa arrecare danni alle popolazioni interessate. (23941)

MICELI, POERIO, PAGLIARANI, BORSARI E ABENANTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Sulle ragioni per le quali a tutt'oggi non ha ancora attuato quei provvedimenti a favore dei pensionati degli enti locali che erano contenuti nella mozione n. 95 approvata dalla Camera dei deputati in data 12 luglio 1967 con 380 voti favorevoli e 25 contrari.

E a tutti noto come le condizioni di detti pensionati, per l'esiguità delle pensioni e per il crescente costo della vita, si rendono di giorno in giorno sempre più insostenibili.

In relazione a tale tragica realtà il sottosegretario al tesoro in data 7 luglio ebbe ad affermare che « era stato predisposto dal Go-

verno un appropriato disegno di legge e che l'approvazione di tale disegno di legge sarebbe stata sollecitata, dato che tutte le parti politiche concordavano su tale necessità ».

A quasi tre mesi di distanza tale impegno, che aveva evidente carattere di urgenza anche perché posto come alternativa alle richieste di promulgazione di un decreto-legge, non è ancora mantenuto dal Governo ed ogni ritardo ne rende impossibile una efficace attuazione in considerazione della imminente chiusura della legislatura e dei provvedimenti irrinunciabili già posti al suo esame.

In tale situazione gli interroganti chiedono se il Ministro non voglia dare esecuzione sollecitata al pressoché unanime voto espresso dalla Camera in data 12 luglio 1967 e perché nel frattempo, sia corrisposto un adeguato acconto alla benemerita e diseredata categoria dei pensionati degli enti locali. (23942)

D'AMBROSIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno rinnovare con più energia il suo già lodevole intervento presso i competenti uffici della Soprintendenza ai monumenti per la Campania: chè il Genio civile e l'Intendenza di Napoli si scaricano le rispettive responsabilità e ritardano con il rilascio dei locali l'attività dell'Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato della porcellana e della ceramica di Capodimonte (Napoli). Detto istituto, unico nel Meridione, funzionante negli stessi locali dell'antica scuola della porcellana e della ceramica dei maestri di Capodimonte fu sul punto di chiudere i battenti per mancanza di allievi. Ora che per l'intelligenza volitiva e tenace d'una preside le iscrizioni degli allievi si sono vertiginosamente moltiplicate, l'istituto corre il rischio di chiudersi per la mancanza dei locali.

Ciò è dovuto al fatto che per la lentezza delle autorità competenti gli inquilini tardano a lasciare i locali dell'istituto pur essendo approntati altri locali per accogliere gli sfrattati nelle adiacenze dell'istituto stesso. (23943)

CETRULLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se proprio nel quadro della grande riforma tributaria che si va approntando non intenda invitare gli ispettori compartimentali delle tasse ed imposte indirette sugli affari, e quelli delle imposte dirette, nonché gli intendenti di finanza di ogni provincia, perché prendano concrete iniziative volte a dare sistemazione unica nello stesso immobile agli uffici del registro, agli uffici delle imposte dirette, alle esattorie comunali.

Questo perché, mentre nelle grandi città ed in genere nei capoluoghi di provincia sono stati o sono per farsi appositi palazzi, per gli uffici finanziari in molti paesi e cittadine della provincia la situazione si presenta estremamente angosciata per i contribuenti e per gli uffici stessi.

Risulta all'interrogante che in molti paesi della penisola gli uffici del registro stanno a distanza notevole da quelli delle imposte dirette con un aggravio per il cittadino.

L'interrogante deve far presente che queste invocate iniziative si inquadrano pure perfettamente nell'orientamento dell'amministrazione finanziaria per le pubbliche relazioni e tale fatto sarebbe davvero encomiabile per coloro che sapranno e vorranno attuarlo. Ed inoltre l'interrogante deve far presente che la unificazione richiesta è resa agevole in molti grandi comuni per l'esistenza di palazzi demaniali o dell'ex GIL, o ex fascio e che per l'economia di spese essi devono essere meglio utilizzati. (23944)

CETRULLO. — *Ai Ministri delle finanze e della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti vogliano adottare affinché le istanze di ammissione alle scuole medie di ogni ordine e grado, ora predisposte su modulo a stampa, distribuito dallo stesso istituto scolastico cui l'alunno deve iscriversi, sul quale viene applicata la marca da bollo da lire 400, preventivamente bollata dall'Ufficio del registro, siano direttamente bollate ed annullate con timbro tondo della stessa segreteria della scuola alla quale la domanda è diretta.

L'interrogante deve denunciare lo stato di disagio che si crea per i cittadini i quali devono ritirare il foglio alla scuola, devono poi portarsi all'Ufficio del registro per annullare la marca e tornare — quindi — alla scuola per la presentazione.

Consentendo che l'annullamento venga fatto dall'ufficio di segreteria direttamente niun danno ne verrebbe all'erario, anche perché tali uffici, com'è noto, sono soggetti a periodiche ispezioni da parte degli ispettori demaniali. (23945)

CETRULLO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare perché venga data concreta attuazione alla circolare del Ministero di grazia e giustizia invitante a chiedere la soppressione delle carceri mandamentali laddove non si registrano presenze di detenuti da anni.

Dalla stampa quotidiana si legge che tali soppressioni sono state fatte, o sono per farsi, a Moncalieri, Avigliana, Mede Lomellina, Rivarolo, ecc.

L'interrogante chiede che il Ministro dell'interno inviti le Prefetture perché nell'ambito della propria provincia esaminino le concrete possibilità di tali soppressioni anche e solo in vista di sgravare i vari comuni da una notevole somma stanziata in bilancio.

Niun danno verrà arrecato da tali soppressioni perché gli immobili opportunamente rimodernati potranno essere utilizzati dai comuni per scuole, uffici, ecc., ed il personale potrà essere utilizzato come bidelli, uscieri, ecc. (23946)

CETRULLO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non ritenga opportuno porre allo studio e varare al più presto un provvedimento legislativo volto ad unificare gli attuali Albi provinciali degli artigiani e quelli degli esercenti attività commerciali per ovviare alle incresciose situazioni determinatesi con moltissime duplicazioni di iscrizioni da parte degli operatori economici all'uno e all'altro albo.

L'unificazione di tali albi, e quella conseguenziale delle rispettive casse mutue, consentirebbe un grande snellimento del lavoro, ovvierebbe alle esistenti duplicazioni, e porterebbe anche ad una grande economia di esercizio con minore spesa da parte degli iscritti che ora devono sostenere l'onere di distinti uffici che, purtroppo, diventano sempre più burocratizzati. (23947)

SPORA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere in quale modo intenda porre rimedio ad un grave danno provocato all'agricoltura in provincia de La Spezia a seguito dei lavori per la costruzione dell'autostrada Livorno-Sestri Levante.

In tale provincia, nel comune di Follo, si è proceduto all'opera di costruzione dell'autostrada togliendo dal torrente Vara una grande quantità di ghiaia e procurando così un notevole abbassamento del corso dell'acqua, motivo per cui la pianura circostante non ha potuto essere irrigata già nell'estate decorsa, procurando per vasta zona un improvviso inaridimento.

Si fa presente quanto sopra accade in una provincia in cui le pianure irrigabili sono molto scarse ed ove l'agricoltura è quanto mai depressa. (23948)

MONTANTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del pessimo stato, che rasenta anzi l'intransigibilità, in cui si trova la strada che congiunge Ribera e quindi la statale Trapani-Castelvetrano-Sciacca-Agrigento ai comuni di Bivona, Santo Stefano Quisquina, Cianciana e Alessandria della Rocca; quali provvedimenti siano all'esame degli organi competenti per una definitiva sistemazione di questa strada e se non ritenga opportuno un concreto ed immediato intervento destinato a rassicurare le popolazioni interessate. (23949)

LATTANZIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere se ritengano di poter, nel più breve periodo di tempo, sottoporre all'esame del Parlamento i provvedimenti relativi alla categoria degli ispettori del lavoro.

È noto infatti che, così come d'altronde dimostra la vertenza attualmente in corso, la categoria attende da tempo la soluzione dei vari problemi di natura economica ed organizzativa ed in particolare il ripristino dell'indennità di vigilanza, a suo tempo soppressa, e la ristrutturazione del servizio esterno.

Ciò anche in applicazione della convenzione n. 81 dell'Organizzazione internazionale del lavoro ratificata dal nostro paese sin dal 1952 che prevede, tra l'altro, una nuova configurazione dell'attività di tale categoria costantemente oggi richiesta dall'autorità giudiziaria per effettuare inchieste a seguito di infortuni sul lavoro. (23950)

MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per conoscere in base a quali disposizioni si è ordinato agli obiettori di coscienza che vengono dimessi per scontata pena dal reclusorio di Gaeta di indossare subito la divisa militare, determinando da parte di essi il previsto rifiuto di obbedienza e quindi l'immediato arresto e conseguente denuncia al Tribunale militare di Roma.

In precedenza i giovani obiettori di coscienza, espiata la pena detentiva, venivano invece rinviiati a casa in attesa di nuovo richiamo alle armi; si dava così ad essi la possibilità di riconsiderare il rifiuto al servizio militare, o quantomeno quella di rivedere i loro familiari e di attendere per qualche mese alle loro occupazioni. Si chiede se non si reputi che il nuovo sistema, applicato per esempio ai signori Giuseppe Capurro e Giuliano Caleffi (entrambi « testimoni di Geova ») sia ingiustamente affittivo ed illegittimo, es-

sendo scaduto il termine per la chiamata alle armi e non essendo computato agli effetti del servizio militare il tempo di detenzione.

Tenuto in fine conto del fatto che diversi obiettori di coscienza hanno già scontato tre o quattro anni di reclusione militare, l'interrogante chiede ancora se non si ritenga opportuna una qualche misura di carattere amministrativo che quantomeno non aggravi l'attuale stato di cose, come in realtà è stato fatto colle disposizioni di cui alla presente interrogazione. (23951)

SCIONTI E MATARRESE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali, ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sono a conoscenza della drammatica situazione dei lavoratori della fabbrica di confezioni per bambini Magen di Mario Generale sorta nel 1964 a Molfetta, chiusa nelle scorse settimane dal proprietario ed occupata, in questi giorni, dai 200 operai, impiegati e tecnici, dopo che sono falliti tutti i tentativi per far riprendere la produzione all'azienda. Detta azienda è sorta con finanziamenti dell'Isveimer e su suolo concesso dal comune di Molfetta ed è dotata di attrezzature modernissime.

Per sapere inoltre se non ritengano opportuno ed urgente un loro intervento (l'azienda, tra l'altro, non ha versato i contributi previdenziali e mutualistici per la maggior parte dei suoi dipendenti), per far luce su tutta questa questione attraverso una inchiesta amministrativa; per conoscere, infine, se non ravvisino la necessità di un urgente intervento per la sollecita ripresa della produzione e del lavoro anche attraverso il prelievo dell'azienda da parte delle partecipazioni statali al fine di assicurare l'occupazione a tante famiglie e conservare a Molfetta una iniziativa industriale necessaria ed utile allo sviluppo della intera città e dei comuni vicini. (23952)

BALDANI GUERRA E USVARDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non intende dare disposizioni atte a superare lo stato di disagio creato nel mondo studentesco dalla rigida applicazione di una nuova regolamentazione in tema di rinvio alla chiamata alle armi per motivi di completamento degli studi di giovani studenti degli ultimi corsi delle scuole medie superiori.

Per la prima volta quest'anno non sono state accolte le domande di rinvio alle armi presentate dopo il 2 settembre, data ultimativa di presentazione secondo le nuove norme. La

data del 2 settembre ha impedito a molti studenti impegnati negli esami di riparazione di presentare la richiesta di rinvio che sino al 1966 (tenendo conto proprio dei risultati degli esami di settembre) era possibile presentare entro il 30 settembre.

Gli interroganti chiedono se non si ritenga di dare istruzioni agli uffici incaricati per permettere a molti giovani, che dopo aver superato positivamente gli esami di licenza e di diploma di poter completare il corso di studi senza essere costretti a interromperlo per il servizio militare di cui chiedono solo il rinvio secondo logica e legge. (23953)

ABRUZZESE. — *Al Ministro dell'inter-*
no. — Per conoscere quale immediato intervento intende adottare affinché ai Vigili urbani del comune di Napoli, venga riconosciuto l'equiparazione dell'orario di lavoro a quello che viene osservato dagli impiegati.

Considerato che nessuna esigenza, salvo casi rari e eccezionali può giustificare una protrazione di orario di lavoro gratuito permanentemente, e non si può consentire l'eccesso di poteri obbligando i Vigili urbani di effettuare sette ore di lavoro al giorno, anziché sei, l'intervento viene richiesto per eliminare una ingiustizia insopportabile nei confronti degli stessi dipendenti comunali di Napoli e di colleghi delle altre grandi e piccole città, e di comuni della stessa provincia di Napoli.

Poiché le Organizzazioni sindacali della categoria, convinte della giusta richiesta, sono decise ad ottenerne l'accoglimento, anche per evitare una agitazione che comporta inevitabili disagi alla cittadinanza, l'interrogante chiede che l'azione del Ministro sia positivamente rapida. (23954)

ABRUZZESE E BRONZUTO. — *Ai Ministri della difesa e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intendono intervenire direttamente per prorogare il termine di rinvio del servizio militare per gli studenti che ignari della presentazione della domanda per la data stabilita del 2 settembre (negli anni precedenti il termine scadeva il 30 settembre) hanno presentato la richiesta nei giorni successivi alla data precisata. Poiché i casi sono moltissimi in tutto il Paese, ad evitare gravi conseguenze per il futuro di questi giovani che dovessero interrompere gli studi mancando qualche anno o pochi mesi per conseguire la laurea, si chiede di conoscere la concessione dell'auspicabile decisione di proroga per l'interessamento dei Ministri che si interrogano. (23955)

ABRUZZESE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quale interessamento concreto si sta svolgendo per determinare l'attuazione del rifornimento idrico per l'isola di Capri, che risente giorno per giorno dell'inadeguatezza dei rifornimenti, insufficienti in tutti i periodi e particolarmente quello estivo.

In particolare l'interrogante intende conoscere se la realizzazione del rifornimento diretto a mezzo di tubazioni in polietilene di modesta spesa di impianto e di esercizio è nei progetti della Cassa del mezzogiorno, considerato che la soluzione già adottata per l'isola di Dino ha dimostrato praticamente che anche i problemi delle correnti del golfo possono essere facilmente risolti nella posa.

Per sapere quindi se ritiene disporre immediati provvedimenti, comunque essi siano, purché si assicura con opera definitiva i quantitativi di acqua a sufficienza all'isola di Capri anche per i periodi di maggiore affluenza turistica, e per stroncare la speculazione a carico di cittadini e esercenti di Capri, perché il prezzo dell'acqua va aumentando sempre più enormemente, incidendo sull'economia generale dell'isola. (23956)

ABRUZZESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se intende assicurare che i comuni di Casoria e Poggioreale della provincia di Napoli vengano inclusi nel turno elettorale del mese di novembre 1967. Il mancato inserimento dei predetti comuni sarebbe illegittimo perché porterebbe di un anno le elezioni dei nuovi consigli comunali. (23957)

LATTANZIO. — *Ai Ministri della marina mercantile e del tesoro.* — Per sapere se, in ossequio anche al voto espresso all'unanimità dalla X Commissione del Senato in sede di approvazione della legge 658 relativa al riordinamento della Previdenza Marinara, non ritengono di dover intervenire, con ogni urgenza, per evitare il sicuro, rapido disarmo della flotta peschereccia reso purtroppo inevitabile dalla rottura economica dell'esercizio della pesca marittima.

E' noto infatti che a seguito della legge entrata in vigore il 1° settembre si è reso indispensabile un ulteriore adeguato contributo straordinario dello Stato destinato a concorrere positivamente alla riduzione dell'onere contributivo derivante agli armatori ed ai marittimi dell'applicazione delle nuove norme.

Tale stato di cose, ampiamente documentato durante il dibattito parlamentare del

predetto provvedimento legislativo, fu d'altronde alla base delle ben note agitazioni che furono sospese nel luglio scorso solo per favorire la soluzione del delicato ed urgente problema pensionistico dei marittimi e nella convinzione che a breve scadenza si sarebbe provveduto secondo il voto espresso dal Parlamento.

Il prolungarsi invece di tale stato di incertezza ha determinato nuove fondate agitazioni della categoria che va esprimendo il proprio vivo malcontento attraverso assemblee che si vanno ora moltiplicando presso vari centri marinari specie dopo quella svoltasi a Molfetta il 9 settembre scorso e nella quale è stato chiesto, tra l'altro, che nelle more del nuovo atteso provvedimento venga limitata l'imposizione ai soli obblighi contributivi reali senza far luogo a conguagli successivi.

Ad evitare pertanto il sicuro disarmo della flotta peschereccia ed il conseguente arresto di ogni attività armatoriale che provocherebbe conseguenze d'ordine sociale, economico e di approvvigionamento alimentare di incalcolabile portata, si chiede che sia fatto luogo a rapidi provvedimenti capaci di alleggerire la già grave e preoccupante situazione delle aziende marine. (23958)

COTTONE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se sia informato del fatto che nel comune di Cerro al Volturno (Campobasso) non si riesce a captare le trasmissioni della televisione con evidente disagio della popolazione, che tuttavia paga regolarmente il canone, e quali provvedimenti intenda adottare per ovviare all'inconveniente. (23959)

DE MEO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, in presenza della recente proliferazione di istituti e scuole di istruzione privati che si fregiano di nomi illustri e che esercitano una intensa attività propagandistica nel garantire promozioni e licenze, non ritenga, anche in relazione ad una sentenza della Corte costituzionale, di impegnare con urgenza le Camere per l'approvazione di un provvedimento volto a garantire la serietà e l'onestà di tali istituzioni, nell'interesse della scuola e della collettività. (23960)

MAGNO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Sulla necessità che il treno ET 633, in partenza da San Severo per Foggia alle ore 6,12, che di frequente viaggia con notevole ritardo, con grave danno per un gran numero di operai abbonati, sia fatto partire e giungere agli orari stabiliti. (23961)

MAGNO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che tali Ghiberti Aurelio e Sangiorgio Giovanni, residenti in Ravenna, da molti anni hanno assunto in concessione circa 30 ettari di arenile sul litorale di Manfredonia, al solo scopo di subconcederli a 14 poveri contadini del posto, i quali corrispondono un canone di lire 50 mila per ettaro.

L'interrogante chiede di sapere se non ritenga il Ministro di dover porre fine alla scandalosa speculazione e autorizzare la concessione diretta dell'arenile ai contadini che lo coltivano. (23962)

MAGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se l'Ente autonomo acquedotto Pugliese non ritenga di dover prendere in considerazione la richiesta avanzata dal Consiglio comunale di Mattinata di costruire in loco alcuni pozzi artesiani, al fine di alleviare la grave situazione esistente in quel comune per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico, in attesa di una generale e definitiva soluzione del grave problema nella regione pugliese. (23963)

GUIDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga urgente dare definitiva soluzione al problema della perequazione delle pensioni dei vecchi pensionati autofilotrannieri. Considerato che ormai si impone l'accoglimento delle richieste per una giusta ed equa perequazione, agganciando le vecchie alle nuove pensioni, l'interrogante chiede di conoscere quando il ministro intenda dare attuazione alle giuste e fondate istanze di vecchi e benemeriti lavoratori, ai quali da tempo sono state date assicurazioni, di cui, penosamente ad oggi si attende il compimento. (23964)

SCALIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre il finanziamento del secondo tronco del prolungamento della strada « La Rocca-Rione » di Castelmola (Messina) che dal quartiere predetto porta a quello di Piano Ficcare.

Sarà a conoscenza del Ministro che un primo finanziamento, per l'importo di lire settanta milioni, è stato stanziato con grande beneficio della popolazione interessata la quale, però, attende adesso il completamento dell'opera. (23965)

MANNIRONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere a qual

punto si trovi la pratica relativa alla sistemazione dei passaggi a livello di Olbia (Sassari).

L'amministrazione delle ferrovie dello Stato ha già fatto lunghi studi anche in collaborazione con il comune di Olbia e coi tecnici dell'ANAS e del Genio civile di Sassari. Era stato anche esaminato un progetto predisposto da un libero professionista incaricato dal comune. Ma fino ad ora pare non si sia riusciti a trovare una soluzione tecnica accettabile soprattutto dalle Ferrovie dello Stato.

E' urgente, però, adottare un provvedimento soprattutto in vista del traffico sempre più intenso e del fatto che quei passi a livello gravemente intralciano la circolazione dei veicoli nell'interno della città e in transito per altre direzioni.

Il problema è di vitale importanza non solo per Olbia ma per tutta la parte settentrionale dell'isola. (23966)

MANNIRONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali determinazioni intende prendere in merito alla istituzione di nuovi Istituti medi superiori nei due comuni di Siniscola e di Bitti (Nuoro) che da lungo tempo li hanno richiesti.

L'interrogante non può fare a meno di insistere sulla necessità di tali nuove scuole in considerazione della particolare situazione della provincia dove, alla scuola in genere, come lo stesso onorevole Ministro ha rilevato nella sua recente visita, è riservata una importantissima funzione, destinata a preparare, con la diffusione della cultura e della educazione e formazione morale e civica, una efficace spinta al progresso civile e sociale di quelle popolazioni. (23967)

SULLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se intenda affrettare la realizzazione degli impianti necessari per la ricezione del secondo canale TV nella zona del Vallo di Lauro in provincia di Avellino.

Tale zona risente maggiormente della carenza di tali impianti, in quanto assai vicina a centri popolosi ed ubertosi del Nolano che invece da tempo fruiscono di tutti i servizi RAI-TV.

Da almeno cinque anni le autorità comunali di Lauro e dei comuni vicini insistono per l'attuazione delle opere relative, ricevendo sempre promesse generiche che non vengono ancora tradotte in concreta programmazione. (23968)

BUFFONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se intende o meno intervenire, attraverso gli organi che riterrà opportuni, onde far provvedere alla sistemazione ed alla bitumatura della strada Bocchigliero-Santa Barbara, provincia di Cosenza.

Tali lavori che avrebbero dovuto essere appaltati da tempo sono di competenza dell'amministrazione provinciale di Cosenza la quale, a suo tempo, ebbe gli stanziamenti in uno con altre strade da sistemare.

Tale piccola opera crea una situazione di notevole disagio e fermento presso le popolazioni interessate costrette a percorrere detta strada, diventata una carrareccia quasi fondo di un torrente, più volte al giorno.

I cittadini tutti intendono per protesta disertare le urne perché ritengono offensivo ed ingrato tale trattamento. (23969)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda finalmente prendere di fronte alla criminalità che dilaga a Milano in modo tale da compromettere, oltre che i beni, anche la vita dei cittadini del capoluogo lombardo così come è avvenuto ieri 25 settembre. Ciò ben inteso, malgrado gli sforzi, l'abnegazione, lo spirito di sacrificio delle Forze dell'ordine che troppo spesso, per non dire sempre, sono costrette ad operare in nette condizioni di inferiorità per motivi che lo interrogante non esita a definire di ordine esclusivamente politico.

« Di ordine politico perché l'opinione pubblica è convinta, ed a ragione, che i componenti delle su lodate Forze dell'ordine siano frenati nella loro azione repressiva dal timore che, se agissero come loro impone la legge, correrebbero il rischio di essere posti sullo stesso piano dei criminali che perseguono: gli esempi non mancano.

« L'interrogante chiede inoltre di conseguenza se non ritenga il ministro dell'interno dover farsi interprete presso il Governo perché alle più volte citate Forze dell'ordine sia data la possibilità di agire con la massima fermezza e senza remore. È questa, senza dubbio, la più valida delle armi.

(6404)

« GIOMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritiene, dopo il tragico " pomeriggio di sangue " di Milano, che è costata la vita a tre innocenti

e a visto il ferimento di venti persone ad opera di quattro feroci banditi, di esaminare con urgenza la messa in atto di nuovi dispositivi di prevenzione e di sicurezza. Mai come in questo caso che ha sbigottito il Paese e ha dato la misura della efferatezza dei delinquenti, i cittadini di Milano e di ogni altra città d'Italia hanno avvertito come la criminalità possa portare terrore, dolore e morte sugli inermi, sugli innocenti. La dinamica crescente dei delitti nell'episodica sanguinosa degli ultimi mesi pone il problema nei termini di fenomeno sociologico e non solo criminale, e ripropone un'azione statutale a vasto respiro e di impegno totale del Governo.

(6405) « USVARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della difesa e di grazia e giustizia, per sapere se, in relazione alla notizia della richiesta di archiviazione da parte del pubblico ministero del procedimento penale relativo allo scandalo del SIFAR, siano stati precedentemente resi noti all'autorità giudiziaria da parte del Ministro della difesa tutti gli accertamenti o se sia stato trasmesso alla stessa solo uno stralcio di essi;

se e chi abbia autorizzato alti ufficiali dipendenti del Ministero della difesa ad opporre resistenza agli accertamenti del magistrato, eccettuando il segreto di Stato persino sui fatti sui quali era intervenuta denuncia da parte del Ministro.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere come intenda il Governo tener fede, nell'attuale situazione, all'impegno di cui all'ordine del giorno del 3 maggio 1967 di "perseguire in ordine a fatti specifici ogni eventuale responsabilità anche di carattere penale" e più specificatamente se il Ministro della difesa, allo scopo di rimuovere gli ostacoli all'esercizio dell'azione penale, non intenda intervenire a sostegno della denuncia, chiedendo di essere ascoltato dal magistrato, togliendo ogni alibi a quanti dietro il segreto di Stato intendono occultare i reati del SIFAR e fornendo al magistrato inquirente tutti gli elementi in suo possesso per l'acquisizione della verità e la identificazione di ogni responsabilità.

(6406) « GUIDI, D'ALESSIO, BARCA, MICELI, Busetto, Tognoni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del continuo aggravarsi della situazione infortunistica in pro-

vincia di Milano e in particolare nei settori della siderurgia e dell'edilizia.

« Nel solo centro industriale di Sesto San Giovanni gli omicidi bianchi sono passati da quattro in tutto il 1966 a sette nei primi otto mesi del 1967. Alla Breda siderurgica, azienda del gruppo Finsider, si sono avuti ben sei vittime nel corso degli ultimi dodici mesi, di cui tre dipendenti da aziende appaltatrici di lavori non solo ausiliari, ma anche direttamente produttivi.

« La gravità di questa situazione, va posta in rapporto oltre che all'insufficiente opera generale di prevenzione infortunistica, all'intensificarsi dei ritmi di lavoro e dello sfruttamento, alle drastiche riduzioni degli organici, all'insufficiente preparazione professionale, alla illegale utilizzazione di personale di ditte appaltatrici in attività lavorative di alta specializzazione e responsabilità, in un prolungamento degli orari di lavoro al di fuori delle norme contrattuali di legge.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi intende adottare il Ministro di fronte a questa situazione anche in rapporto: alla richiesta di una indagine particolare, nel settore siderurgico, avanzata dalle organizzazioni sindacali dei metallurgici milanesi, e alla necessità di democratizzare e potenziare tutti gli strumenti addetti alla salvaguardia della salute e della integrità fisica, dal Ministero del lavoro fino all'interno delle aziende, affidandone i compiti ai lavoratori e alle loro organizzazioni sindacali.

(6407) « ROSSINOVICH, SACCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere:

1) quali provvedimenti il Governo intenda prendere per evitare che la Società Costruzioni Metalliche Finsider (CMF) continui a produrre in perdita;

2) quali sono i motivi che inducono il Governo stesso a smobilitare il centro di progettazione di Milano della CMF, composto di personale altamente qualificato, la cui dispersione significa una netta perdita di patrimonio intellettuale e tecnico per l'azienda e non gioverà sicuramente al necessario indispensabile risanamento della stessa;

3) se tale atteggiamento governativo, contro il quale si è levata la protesta a mezzo di ripetuti scioperi effettuati in questo scorcio di settembre da parte di tutti i dipendenti del « Centro di Milano », nessuno escluso, faccia parte di quei « disincentivi » che in

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 SETTEMBRE 1967

forza della programmazione economica sono stati attuati (vedasi smantellamento del centro milanese di progettazioni, costruzioni idrauliche, elettriche e civili dell'ENEL) e sono previsti, come nel caso lamentato, ai danni della capitale lombarda.

(6408)

« GIOMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere — di fronte alla situazione esistente nel settore agricolo della provincia di Massa Carrara ed in particolare della Lunigiana, caratterizzata da un basso reddito agricolo, da un vasto fenomeno migratorio, dal frazionamento della piccola proprietà coltivatrice diretta, da scarse e difficoltose comunicazioni viarie a carattere agricolo, sulla base dell'applicazione del primo " piano verde " —:

1) quali e quanti investimenti, suddivisi per classi ed in rapporto alle dimensioni delle aziende, sono stati effettuati nella Lunigiana (Massa Carrara);

2) quali risultati economico-produttivi sono stati ottenuti;

3) se e come hanno eventualmente operato, per contenere il fenomeno migratorio delle popolazioni agricole;

4) quali iniziative sono sorte e sono state appoggiate per lo sviluppo di strutture economiche associative quali:

a) cantine sociali, cooperative o consorzi di trasformazione *in loco* della produzione agricola;

b) stalle sociali e sviluppo di allevamenti zootecnici,

c) iniziative per favorire lo sviluppo di una azione tesa alla ricomposizione fondiaria la quale abbia di mira lo scopo di favorire e sollecitare le forme associative più idonee, si da salvaguardare gli interessi ed i diritti, primo fra tutti quello della terra a chi la lavora, dei coltivatori diretti partecellari;

d) costruzione di vie poderali, canalizzazione delle acque, serbatoi o laghetti artificiali di collina a scopo irrigatorio, acquedotti agricoli. Ciò allo scopo di potenziare lo sviluppo e la economicità della impresa coltivatrice diretta associata.

« L'interrogante chiede infine di sapere quale è il programma di interventi del Ministero dell'agricoltura nella provincia di Massa Carrara in relazione alla applicazione delle provvidenze previste dal secondo " piano verde ".

(6409)

« ROSSI PAOLO MARIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere se sono a conoscenza del fatto che, da un primo esame della situazione, le cause che hanno determinato la morte per asfissia dei minatori Domenichini Onelio e Biondi Giuseppe, avvenuta il giorno 21 settembre 1967 in località Montebuono di Sorano (Grosseto) mentre si trovano al lavoro in un cantiere di ricerche mercurifere condotte dalla Società mercurifera italiana (S.M.I.-Monte-Edison), sembrano doversi imputare:

alla inefficienza di tutte le attrezzature necessarie alla sicurezza del lavoro in miniera e in particolare alla pratica mancanza di un sistema di ventilazione all'interno delle gallerie;

alla mancanza di idonei apparecchi per segnalare la presenza dei gas;

alla mancata dotazione ai minatori della maschera anti-gas.

« Per sapere inoltre perché i lavori di ricerca non erano direttamente condotti dalla S.M.I. ma dalla ditta " Edileverest " e perché le autorità territoriali di controllo non sono intervenute per garantire condizioni di lavoro in conformità alle vigenti norme in materia.

« Gli interroganti domandano altresì, anche in rapporto ai troppi incidenti che si verificano in Italia nei luoghi di lavoro per la mancanza di rispetto delle norme protettive, se non intendono intervenire urgentemente per la sollecita conduzione di una inchiesta che accerti le precise responsabilità; perché i lavori siano condotti in base alle leggi che fissano le norme protettive e alle moderne tecniche del lavoro.

(6410)

« BENOCCI, TOGNONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza degli infortuni sul lavoro che avvengono a ripetizione alla Monte Edison di Castellanza e di altre aziende della provincia di Varese.

« Il 6 settembre 1967 nel reparto ricerche chimiche della Monte Edison di Castellanza avveniva un grave infortunio sul lavoro. Il perito chimico Mara Luigi di anni 27 riportava l'amputazione di entrambe le mani e ferite gravi; l'operaio specializzato Ghidotti Angelo di anni 35 subiva nello stesso infortunio lesioni all'occhio sinistro con probabilità di perdita della vista. Questo infortunio non è,

che l'ultimo anello di una lunga catena di gravi infortuni avvenuti in questo complesso industriale.

« Senza andar lontani nel tempo a cercare gli infortuni avvenuti basti ricordare che nel giro di poco tempo di quest'anno in questa industria un giovane lavoratore dipendente di un'impresa appaltatrice di lavori all'interno della fabbrica, veniva ucciso da una pistola sparachiodi, poco prima delle ferie di quest'anno un altro lavoratore ha subito gravissime lesioni per la caduta da una impalcatura. Questi incidenti sul lavoro avvenuti alla Monte Edison collegati a decine e centinaia di altri infortuni gravissimi avvenuti in altre aziende varesine ripropongono il problema della sicurezza sul lavoro e pongono con urgenza inderogabile problemi di organizzazioni e di efficacia e tutela della sicurezza del lavoro, che devono essere rapidamente e attentamente esaminati dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali misure ed iniziative il Ministro del lavoro e della previdenza sociale intende prendere:

1) per impedire che tante vite umane vengano sacrificate sull'altare del progresso industriale del paese;

2) per riformare l'attuale struttura degli ispettorati provinciali del lavoro, non più adeguati ad un'efficacia tutela della sicurezza del lavoro, in relazione allo sviluppo tumultuoso e caoticamente rapido dell'industria italiana;

3) per dare vita ad una organizzazione agile e democratica che arrivi fino all'interno delle aziende, organizzazione efficiente e di rapido funzionamento nei compiti di tutela e di vigilanza antinfortunistica.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quale misura il Ministro competente intenda prender per individuare e punire seriamente le responsabilità delle direzioni aziendali orientate prevalentemente nella loro azione a realizzare ritmi di lavoro di superfruttamento ed a violare le norme antinfortunistiche, basi queste fondamentale degli infortuni sul lavoro.

(6411) « BATTISTELLA, ROSSINOVICH, CORGHI, SACCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali passi abbia svolto presso il Ministero degli esteri brasiliano per chiarire la posizione di

Dario Canali arrestato e detenuto nelle carceri militari brasiliane.

(6412)

« DI PRIMIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere se è vero che gli uffici della Direzione delle Belle arti sono stati trasferiti fuori della sede del Ministero in un palazzo affittato per circa novanta milioni all'anno e se egli non ritenga che con questo trasferimento sia ormai divenuto assolutamente intollerabile, anche per ragioni di costi, l'attuale situazione degli uffici dell'amministrazione della pubblica istruzione sparsi in una miriade di edifici privati su tutta l'area urbana della città di Roma. L'interrogante si permette di osservare che la suddetta situazione è diventata incomparabile a quella di ogni altro Ministero e che se continua l'esodo degli uffici burocratici il palazzo di Viale dei lavoratori, già viale del Re, non tarderà a trasformarsi in sede politica dei gabinetti e delle segreterie del Ministro e dei sottosegretari che, come è noto, sono in fase di crescente espansione. L'interrogante non comprende come le più elementari esigenze di funzionalità e insieme di economia possano essere ancora disattese continuando a rinviare indefinitamente la pur indifferibile e indispensabile costruzione della nuova grande sede del Ministero della pubblica istruzione.

(6413)

« VALITUTTI ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali e della difesa, per conoscere i criteri di scelta ed i motivi che hanno determinato l'invio in Giappone per incarico della Fincantieri, dell'ex capo di stato maggiore dell'esercito, generale De Lorenzo; quali sono i rapporti intercorsi o che intercorrono tra la Fincantieri e il De Lorenzo; quali gli impegni e gli oneri assunti dalla Fincantieri nei confronti del generale.

« Gli interpellanti fanno rilevare come, in considerazione di quanto pubblicato da numerosi giornali e da notizie provenienti da fonti attendibili, sia quanto mai urgente conoscere in quali esatti termini e come si sia creato questo rapporto che aggiunge un'altra sconcertante nota alla gravità del caso ex Sifar.

(1202)

« LAMI, MENCHINELLI, PASSONI ».